

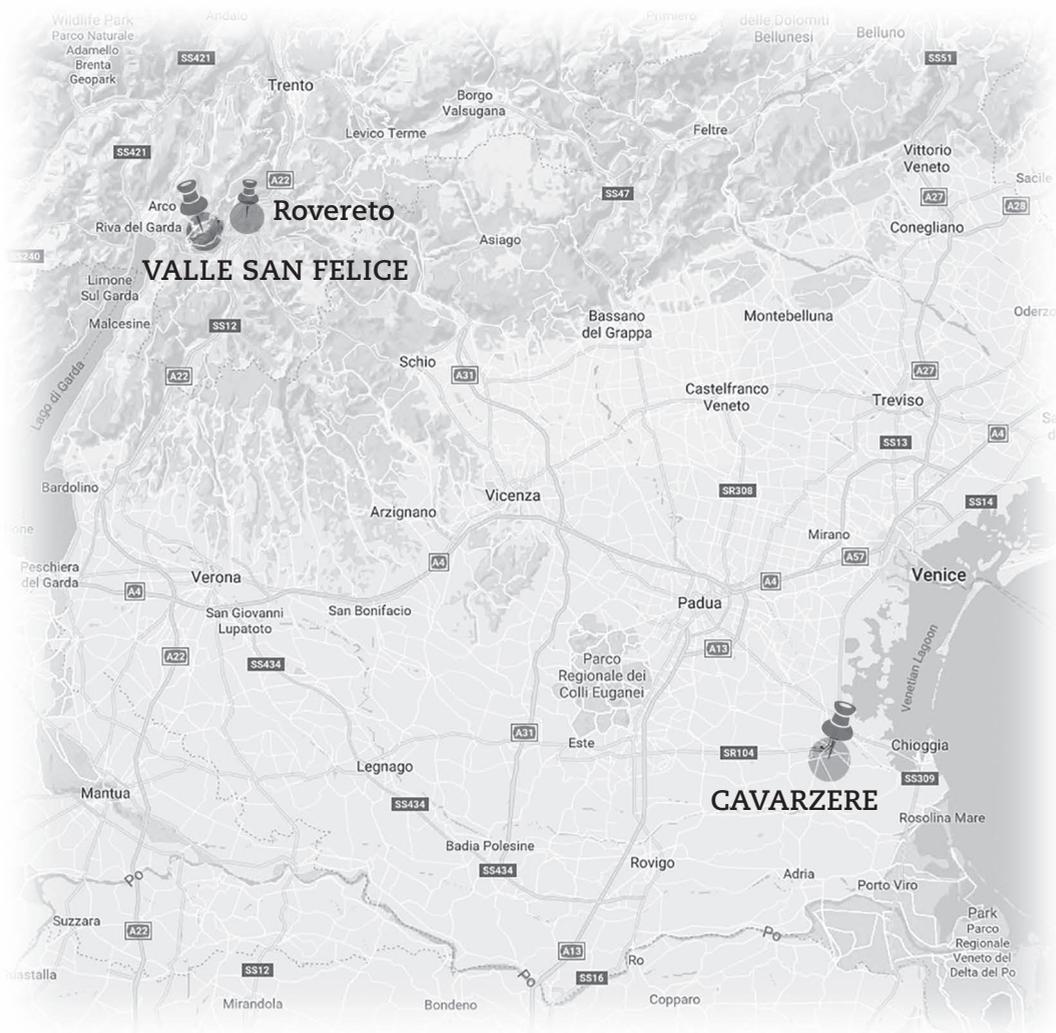


LA STORIA DI FERRARESE

WILHAN SANTIN

SILVANDIRA FERRARESI DE ALMEIDA | ALDERI LUIZ FERRARESI
REVISIONE STORICA

LA STORIA DEI FERRARESE



VALLE SAN FELICE

Rovereto

CAVARZERE

LA STORIA DEI FERRARESE

Wilhan Santin

Silvandra Ferraresi de Almeida e Alderi Luiz Ferraresi

REVISIONE STORICA

Marcio Almeida

IDEAZIONE E COORDINAMENTO

Copyright © 2018 Wilhan Santin

ISBN 978-85-922249-3-6

Londrina - 2018

1ª Edizione

Edizione dell'autore

RICERCA E TESTO

Wilhan Santin

REVISIONE STORICA E ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Silvandira Ferraresi de Almeida e Alderi Luiz Ferraresi

IDEAZIONE E COORDINAMENTO

Marcio Almeida

TRADUZIONE IN ITALIANO DEL LIBRO

Professor Alvaro Grites

TRADUZIONE IN ITALIANO DEL CAPITOLO 19

Natalia Gomes de Godoi

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

Visualità Gestão em Design Gráfico

Dados Internacionais de Catalogação na Publicação (CIP)
Biblioteca Zoraide Gasparini CRB/91529

S227h SANTIN, Wilhan
A história dos Ferrarese / Wilhan Santin. -- Londrina:
Midiograf, 2018
130 p.: il.; 23 X17 cm.

ISBN 978-85-922249-3-6

1. Crônica brasileira. 2. Pioneiro – Londrina - PR. 3. Família Ferrarese.
4. Imigrante italiano. I. Título.

CDD: B869.45

NOTA DELL'AUTOR	7
RINGRAZIAMENTI	9
INTRODUZIONE: UNA CRONACA LONDRINENSE	11
1. Missione nell'Impero Etiopico	15
2. Destinazione Brasile	21
3. La famiglia cresce in una nuova terra	27
4. La felicità nella villetta	31
5. Idee di cambiamenti	35
6. Il Nord del Paraná	39
7. Guerra, privazioni e lavoro	45
8. Esplorando Marrecas	51
9. Dal legno al caffè	57
10. Spartaco mette una Studebaker in piazza	63
11. Remo esplora una nuova terra	69
12. L'addio di Primo	75
13. Connessione Londrina-Umuarama	79
14. Gli anni '60	83
15. Il grande cambiamento del Nord del Paraná	91
16. Addio signori pionieri	95
17. Valle San Felice	99
18. Cavarzere	103
19. Emma Cimonetti Ferrarese, la nonna	107
20. Incontri	113
POSTFAZIONE	123
BIBLIOGRAFIA	130

NOTA DELL'AUTORE

Questo libro recupera la storia della Famiglia Ferrarese, una delle centinaia di migliaia di persone che hanno lasciato l'Italia e contribuito a costruire il Brasile.

Per mettere sulla carta la saga di questa famiglia, abbiamo ricorso ad alcuni libri, documenti storici e soprattutto a delle fotografie dell'archivio di Silvandira, figlia di Remo Ferrarese; e a Alderi, figlio di Spartaco Ferrarese.

Le immagini perpetuate sono state fondamentali per ravvivare la memoria, ricostruire fatti, risanare dubbi.

In maniera che abbiamo in mano ciò che possiamo chiamare “fotoricordi”, come ha idealizzato Marcio Almeida, figlio di Silvandira, quando abbiamo avviato il progetto.

Remo e Spartaco sono stati pionieri a Londrina. Sono arrivati in città negli anni '30, hanno fondato una segheria, producevano legno lavorato perché case stabilimenti commerciali ed anche i sogni fossero messi in piedi.

Poi, all'inizio degli anni '40, hanno fondato il villaggio di “Marrecas”, che sarebbe poi diventato Irerê, distretto di Londrina.

Questa opera è un registro di lavoro, impegno, sudore, convivenza familiare. Nelle pagine che seguono, i Ferrarese ci guideranno attraverso la storia dell'immigrazione italiana, attraverso il Brasile all'inizio del XX secolo e l'emergere del nord dello Stato del Paraná.

Lasciamo subito qui la nostra prima foto. È del 1947 e mostra Silvandira, ragazza, con il bambino Alderi. Entrambi sono accanto al nonno, Primo, sopravvissuto alla “Prima guerra italo-etioptica” e personaggio fondamentale di questa saga italiana.



R I N G R A Z I A M E N T I

Questo libro non esisterebbe senza la persistenza di Marcio Almeida, che lo ha idealizzato ed ha unito tutti coloro che su di esso hanno lavorato; senza la pazienza, l'affetto e la devozione di Silvandira Ferraresi de Almeida, che, arrivando ai 90 anni, ha la memoria e l'entusiasmo di una ragazza; e Alderi Ferraresi, proprietario di un archivio molto organizzato, oltre ad essere un appassionato della storia della sua famiglia e un collaboratore di gentilezza insolita.

Salutiamo con il nostro abbraccio a tutto il personale del Museo storico di Londrina e quelli del Centro di documentazione e Supporto alla Ricerca di Storia dell'Educazione dell'Università di São Francisco, Bragança Paulista.

E registriamo il nostro riconoscimento al Signor Armando de Mattos Sabino, pioniere di Irerê e a Yolanda Ferrarese (in memoria). Sorella di Remo e Spartaco, ci ha lasciato un'eccellente dichiarazione, registrata in audio, su iniziativa di Walter Ferrarese, con dettagli importanti sulla storia della famiglia.

Infine, ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito con foto, ricordi, citazioni.

Vi ringrazio molto.

I N T R O D U Z I O N E

UNA CRONACA LONDRINENSE

Nella zona nord della città di Londrina, la Via Remo Ferrarese inizia sul principale viale, il Viale Saul Elkind. All'incrocio tra le due strade, su uno degli angoli si trova la succursale di un negozio di mobili e elettrodomestici. Dall'altro lato, c'è una tenda di pasticcini.

Il negozio, Mobili Brasília, pur essendoci "mobile" nel nome, è ora un grande venditore di cellulari, per mettere in evidenza il tempo di comunicazione facile e sempre più accessibile.

La tenda di pasticcini, dall'altra parte, è un simbolo della semplicità e della tradizione, che ancora trovano posto sul viale affollato e rumoroso.

La Via Remo Ferrarese parte dal Viale Saul Elkind, la cima della regione, e scende verso una valle. I britannici, che si stabilirono a nord del Paraná, vendevano lotti che sempre facevano fronte ad una cresta, per facilitare l'apertura di una strada o sentiero e il fondo a una valle, un corso d'acqua, risorsa preziosa in una tenuta di campagna.

Fino agli anni '80, i quartieri attraverso i quali oggi passa la strada non esistevano. I londrinensi chiamavano il posto di "Cinque Insieme".

Un riferimento ai primi cinque nuclei di abitazioni popolari che ci sono sorti, che servendo da alloggio per uomini e donne vittime dell'esodo rurale, il quale, negli anni '70, ha costretto i lavoratori a lasciare il campo e andarsene verso le città, soprattutto dopo una forte brina che ha spazzato via le piantagioni di caffè del Paraná settentrionale nel luglio del 1975, sostituendo le colture di caffè con colture favorevoli alla meccanizzazione, quali soia, mais e grano.

Nel 2010, il censimento dell'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE) ha rilevato 126.305 abitanti in quella regione della città. E il "Cinque Insieme" sono già molto più di cinque.

In un tranquillo pomeriggio di mercoledì, un ragazzo scende la strada. Cammina e guarda il cellulare allo stesso tempo. È così distratto da quello che vede sul piccolo schermo da cinque pollici che si spaventa quando l'autore di questo libro ferma la macchina e gli fa una domanda:

- Sai chi è stato Remo Ferrarese?

Il nome del ragazzo è Richarlysson. Ha 17 anni e ha già concluso la scuola media. Lui risponde:

- So soltanto che è il nome di questa via. Deve essere stato qualcuno molto importante. Ma non so cosa abbia fatto. Soltanto trovo strano che qualcuno si chiami Remo!

Vicino a lì c'è la Via Spartaco Ferrarese, che è perpendicolare ma non s'incrocia con la Remo Ferrarese. Un peccato. I due erano fratelli e sarebbe stato un omaggio ancora più simbolico se le strade si fossero incontrate.

Spartaco Ferrarese è una strada a due isolati senza case. Confina da un lato con le pareti posteriori di due condomini di edifici e da l'altro da un terreno senza costruzione, un campo da calcio e una pista di pattinaggio.

Nello stesso mercoledì, un nonno porta suo nipote a giocare sul campo di calcio. Il ragazzo ha cinque anni. Gabriel è il suo nome. Il nonno si chiama Hélio, 62 anni. Gli chiedo se lui sa chi è stato Spartaco Ferrarese, egli ci pensa, cercando di tirare la memoria, finché risponde:

- Deve essere stato un politico importante, giusto?

Sulla negativa dell'autore, allora vuol sapere ciò che l'uomo ha fatto per meritare di essere il nome della via. Antico residente del quartiere, è curioso, perché ha già capito che c'è più un Ferrarese, anche esso onorato in un'altra strada lì vicino.

Essi sono stati pionieri, Signor Hélio. l'uomo apre un sorriso di soddisfazione. Gabriel smette di calciare la palla e si ferma accanto a lui, ascoltando i due adulti che parlavano. E vuol sapere:

- Nonno, che cos'è un pioniere?

Hélio è muratore in pensione ed ha costruito più di un centinaio di case e appartamenti. Ha visto crescere la città. Risponde con un certo entusiasmo:

- Pioniere, nipote mio, è qualcuno di molto più importante di qualsiasi politico.

Ha ragione. Fino al 1929, le terre su cui sono oggi Londrina e dozzine di città del Nord del Paraná erano coperte da una fitta foresta del bioma della Foresta Atlantica. Gli indiani vivevano lì, alcuni occupatori irregolari e rari allevatori.

Un progetto di colonizzazione della Compagnia di Terre Nord del Paraná (CTNP), di capitale britannico, ha diviso circa 1,2 milioni di ettari¹, vendendo lotti a gente disposta ad abbattere la foresta, costruendo case, cercando di prosperare. Quasi 90 anni dopo dell'arrivo della prima carovana di pionieri della CNTP, Londrina ha, secondo l'IBGE, 553.393 abitanti. È un raro caso di sviluppo così grande in così poco tempo.

Remo e Spartaco sono tra gli uomini che hanno contribuito a spingere la città. Hanno avuto il coraggio e l'impeto di lasciare un'officina di falegnameria già stabilita a Bragança Paulista (SP) per avventurarsi ad aprire una segheria a Londrina, ancora precaria di risorse, negli anni '30.

Ma non sono stati gli unici Ferraresi a partecipare alla costruzione di Londrina. Nei primi anni hanno avuto l'aiuto dei fratelli Romão, Aldo e Armanda. E sono venuti anche i genitori, Primo ed Emma, a vivere per qualche tempo sulla terra rossa.

Tuttavia, l'eredità più importante che hanno lasciato è stata la vasta progenie di Ferrarese o Ferraresi, a seconda della convenienza dei notai del Nord del Paraná. Figli, nipoti, pronipoti e figli di pronipoti di Remo e Spartaco continuano a costruire la ricchezza della regione.

Tutta la saga è cominciata nel nord Italia, il luogo di nascita di Primo, Emma e Remo. Sono anche nati altri due figli della coppia: Rômulo e Yolanda. Spartaco è nato in Brasile. E vi racconteremo in questo libro, che ha la pretesa di essere un documento in più sulla storia del Nord del Paraná e dell'emigrazione italiana.

Buona lettura. L'Autore.



Le placche che identificano le Vie Remo Ferrarese e Spartaco Ferraresi, a Londrina, Nord del Paraná.

1 - Widson Schwartz - Londrina 80 anos - Midiograf, 2014.

1. MISSIONE NELL'IMPERO ETIOPICO

Alla fine del XIX secolo, la situazione politica in Italia era molto agitata. Una monarchia parlamentare, il paese viveva sotto regno di Umberto I, ed era sotto l'amministrazione del primo ministro Francesco Crispi (1818 -1901), considerato da molti storici italiani come "la personalità politica più importante di quel tempo". Un periodo di incertezze.

Crispi ebbe due mandati, 1887-1891 e 1893 -1896, durante i quali poco tempo fu dedicato all'economia italiana. Aveva una vera fissazione sugli argomenti bellici e si ebbe dichiarato nemico della Francia. Tanto che il valore del commercio tra Italia e Francia era sceso da una media annuale di 444 milioni di lire, tra il 1881 e il 1887 a 165 milioni di lire negli anni 1888 e 1889¹.

Sotto la giustifica di un imminente invasione francese, il primo ministro intensificò le spese militari e fece discorsi incentrati sulla necessità di combattere il socialismo che, secondo lui, sarebbe potuto stabilirsi in Italia.

Accusato di partecipazione a schemi di corruzione, Crispi sciolse il

parlamento e cominciò a governare nel 1895, autorevolmente, da decreto.

La guida, catastrofica dell'economia da parte del governo, insieme ad altri fattori, come la recente unificazione del paese verificatasi tra gli anni 1850 e il 1870, produssero uno scenario assai favorevole all'emigrazione.

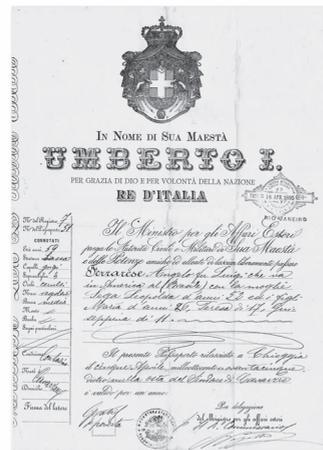
Dati dal 1871, dimostrano che un terzo del totale di 27 milioni di italiani aveva meno di 15 anni, il che dimostra che le famiglie avevano molti figli. Il tasso di mortalità infantile era altissimo, alle soglie del 25%. E quasi il 60% della popolazione dipendeva direttamente dall'agricoltura².

Il governo iniziò a promuovere la partenza dei suoi cittadini, rendendosi conto che questo diminuiva la quantità di disoccupati e generava risorse, attraverso il denaro che i migranti inviavano ai membri della famiglia che ci rimasero.

Tra il 1870 e il 1920, oltre il 17 milioni di italiani lasciarono il paese³. Alcuni solo per un tempo, altri per sempre.

Tra questa massa di emigranti, c'era una famiglia di Cavarzere, una frazione a Nord d'Italia, vicino a Venezia. Angelo Ferrarese, 59 anni, macellaio, secondo i suoi documenti; e Leopolda Segà, 49 anni, si imbarcarono con un figlio, nuora, nipote e tre figlie, il 18 aprile 1895, nel porto di Genova.

Era una caratteristica tra gli emigranti che partivano da quella regione d'Italia, il Veneto, portare la famiglia e il desiderio di acquistare terra e di rimanere per sempre in un



Passaporto de Ângelo Ferrarese
(05/04/1895)

altro paese. Già immigrati provenienti da altre regioni italiane, molte volte, avevano l'intenzione di guadagnare soldi in altre terre e di tornare a vivere nella loro città natale. Di conseguenza, non portavano le loro famiglie.

Più del 70% degli italiani che emigrarono tra il 1887 e il 1895 uscirono dal nord del paese⁴, esattamente il caso della famiglia di Angelo Ferrarese

Dopo 23 giorni di navigazione per attraversare l'Atlantico, il vapore Raggio arrivò a Rio de Janeiro, dove i Ferrarese trascorsero cinque giorni in uno ostello per immigrati, prima di ritornare alla nave e concludere il viaggio verso il Porto di Santos.

Da lì, partirono per Bragança Paulista, nella regione di Campinas, nello Stato di São Paulo, dove si stabilirono.

Mentre Angelo, Leopolda e altri membri della famiglia viaggiavano per il Brasile, Primo Ferrarese, il quarto di otto figli della coppia, nato il 1° gennaio 1875 – da qui il nome Primo, serviva gli interessi bellici di Crispi, in adempimento dell'obbligo di leva, che sarebbe culminato in una missione in Africa.

Di fronte a tutte le difficoltà che attraversava l'Italia, il primo ministro ritenne che una vittoria in una guerra avrebbe fatto bene alla sua popolarità. A differenza di altre nazioni europee, il paese non aveva partecipato al processo di colonizzazione dell'Africa e solo pochi anni prima aveva ottenuto dei territori in quel continente, con la conquista dell'Eritrea, mediante trattati, e la Somalia, in condivisione con altre nazioni europee.

L'Impero di Etiopia, o Abissinia, come preferiscono alcuni autori, fu l'unico in territorio africano che non era nelle mani degli europei.

E conquistarlo avrebbe significato estendere il dominio italiano e in più collegarlo ai territori dell'Eritrea e della Somalia, dando inizio ad un certo protagonismo nell'Africa orientale.

Con questo ideale e avvantaggiandosi di confusi documenti che furono firmati dal monarca etiope trasformando l'Impero africano in un protettorato italiano, Crispi inviò truppe per prendere il territorio, credendo che sarebbe stata una vittoria facile.

Tuttavia, l'Etiopia era governata da una serie di re e sovrani, ciascuno dei quali con il potere di condurre una provincia, sotto il comando generale di un imperatore, nel caso Menelik II. Ed era preparata per la guerra.

Così fu disegnato quello che diventò noto come la "Prima Guerra Italo-Etiopica.

Menelik riuscì a riunire 100 mila uomini, per affrontare gli italiani. E comprò armi da fuoco da altre nazioni, dando ai loro sudditi più che lance e scudi.

I combattimenti iniziarono verso la fine del 1895 e terminarono nel marzo del 1896, nella battaglia di Adua, con gli etiopi, in maggioranza numerica, sconfiggendo gli italiani.

Le stime indicano cinquemila soldati europei uccisi in quella battaglia, che prese posto sul libro "La storia della guerra in 100 battaglie" del noto storico inglese Richard Overly. Egli rivela che, anni dopo, i ricercatori italiani furono stati in Adua e ritrovarono resti di scheletri di 3643 uomini⁵.

Primo Ferrarese fu inviato in Abissinia come un soldato. Non è noto se partecipò a scontri in Adua. Non volse mai parlare sull'argomento, sempre riassumendo che soltanto ebbe partecipato a quella guerra.

” Papà non toccava l’argomento. E, quando chiedevamo, rispondeva soltanto che ebbe rimasto tre anni a “fare il militare”, in riferimento al servizio militare d’obbligo, e che fu inviato in Abissinia. Nulla oltre ciò”, ha spiegato Yolanda Ferrarese, figlia di Primo, in un’intervista al nipote, Walter Ferrarese, registrata in audio, nel 1991.

L’umiliante sconfitta dagli uomini dell’imperatore Menelik II decretò la fine della carriera politica di Crispi. E il ritorno di Primo a casa.

Arrivando a Cavarzere, tuttavia, i momenti che avrebbero dovuto essere di riunione e di gioia per il giovane si trasformò in tristezza. Solo allora seppe che i genitori e una parte della sua famiglia furono partiti. Nessuno sapeva dire con certezza per dove. L’informazione più concreta che riceveva era: “andarono in America.

Le destinazioni degli emigranti italiani variavano tra gli altri paesi di Europa, Stati Uniti e Sud America, evidenziando il Brasile e l’Argentina.

Appena congedato dall’Esercito e senza la possibilità di contare sull’appoggio dei genitori, Primo doveva arrangiarsi. Andò a finire a Verona, a 120 chilometri da Cavarzere. Lì si stabilì, lavorando con la falegnameria, e conobbe una giovane donna di nome Emma Cimonetti, nata in dicembre del 1878.

Lei era di Valle San Felice, un piccolo paese nella regione di Trento, a 80 km da lì, per dove si trasferirono, e si sposarono l’11 ottobre 1902.

A giudicare da una foto dell’epoca, Emma era una donna molto bella, sguardo sicuro, il naso e la bocca ben fatti. Primo, anche se era già lontano dalla caserma da sei anni, aveva un taglio di capelli stile militare, molto basso sui lati e corti in cima alla testa, oltre a dei vasti baffi, che volle mantenere per il resto della sua vita.



Emma Cimonetti e Primo Ferrarese il giorno
del loro matrimonio. (11/10/1902)

-
- 1 – Christopher Duggan - História Concisa da Itália – Editora Edipro, 2016.
 - 2 – Anna Rosa Campagnano Bigazzi – Italianos: História e memória de uma comunidade – Companhia Editora Nacional, 2006.
 - 3 – Anna Rosa Campagnano Bigazzi – Italianos: História e memória de uma comunidade – Companhia Editora Nacional, 2006.
 - 4 – Richard Overly – A história da guerra em 100 batalhas: um panorama impactante dos grandes conflitos armados da humanidade – Publifolha, 2015.

2. DESTINAZIONE: BRASILE

L'assoluta mancanza di notizie dai suoi genitori, da suo fratello e dalle sue sorelle disturbava profondamente Primo. Si sentiva male e dimenticato. Quello che non sapeva è che suo padre, Angelo, morì nello stesso anno in cui arrivarono in Brasile, nel dicembre del 1895, a 60 anni di età, vittima di un problema al cuore.

Sua madre, suo fratello e le sue sorelle vivevano in una fattoria nella regione di Bragança Paulista, dove si furono recati come coloni, quando arrivarono al Paese.

Dopo l'approvazione dell'abolizione della schiavitù, nel maggio del 1888, in Brasile si fu intensificata una politica di apertura all'immigrazione. C'era bisogno di manodopera. E la propaganda ufficiale predicava a chi era interessato di venire, la possibilità di arricchire, di avere la propria terra in un luogo di vastità territoriale e favorevole all'abbondanza. Il governo brasiliano persino sovvenzionò finanziariamente il viaggio. Oltre che in Italia, la situazione economica non era buona in altri paesi

europei, il che provocò un grande flusso migratorio, alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo.

Tra il 1877 e il 1903, circa 71 mila immigrati all'anno entrarono in Brasile. Più della metà di loro, intorno ai 58%, erano italiani. Spagnoli, portoghesi, francesi e tedeschi anche loro formavano numerose colonie¹.

A partire dal 1908 furono arrivati i giapponesi.

Per conquistare la desiderata terra, gli immigrati dovevano lavorare tanto, a volte, in un sistema che somigliava la schiavitù, sempre avendo più debiti con il datore di lavoro rispetto ai crediti da ricevere.

La comunicazione con coloro che rimasero nel vecchio mondo, era fatta solo attraverso le lettere, non era facile e aveva un costo. Forse missive furono inviate dai Ferraresi che erano già in Brasile a Cavarzere e non raggiunsero il destinatario.

Già sposato, anche Primo pensava di lasciare l'Italia. Perfino andò, da solo, in Argentina, per vedere come era la vita là, e certamente, per cercare di avere notizie della sua famiglia. Se molti italiani furono arrivati in Brasile alla fine del XIX secolo, l'Argentina ebbe ricevuto ancora più fuggitivi dal regime di Crispi.

Comunque, non trovò niente che lo facesse soddisfatto nel paese platino e ritornò in Italia, dove continuò con la sua falegnameria e carpenteria - ammirato dal lavoro praticamente artistico e artigianale che eseguiva - e a formare la propria famiglia.

Nel tempo libero, gli piaceva ballare. Partecipò pure ad un concorso di resistenza, che premiava colui che fosse in grado di passare più tempo a ballare in modo ininterrotto. L'ha vinto. Per dodici ore consecutive, scivolò nella sala al suono del valzer.

I figli di Primo e Emma arrivarono presto. Il 21 febbraio 1904 nacque Remo Graziano Ferrarese. Il 18 novembre 1905, Rômulo Romano Luigi Ferrarese. È interessante notare che, la coppia scelse per i primi due bambini i nomi di coloro che furono considerati, secondo la leggenda della mitologia greca, i due gemelli che furono abbandonati dalla madre in un fiume, allattati da una lupa e poi cresciuti, fondarono la città di Roma.

Questa è la spiegazione per il nome Remo, che il ragazzino residente nella città di Londrina, nel 2017, avrebbe trovato curioso.

Yolanda, la terza figlia, nata quasi quattro anni dopo, il 16 luglio 1909.

Già con tre figli, e dopo aver finalmente ricevuto, tramite un parente, concrete notizie che il Brasile fu la destinazione dei suoi genitori



Passaporto di Emma Cimonetti 19/03/1911



Passaporto di Remo Ferrarese. 19/03/1911

nel 1895, Primo e Emma presero anche loro la decisione di trasferirsi in una nuova terra.

Il 19 marzo 1911, la famiglia andò fino al porto di Genova e si imbarcarono su una nave di nome Regina Elena, con destinazione Brasile. Viaggio difficile, con Primo, Emma e i bambini che occupano le dipendenze più economiche e meno comode, nella terza classe.

Più tardi, Primo avrebbe raccontato ai figli e nipoti: “Siamo venuti in terza classe, perché non c’era la quarta.”

Per aumentare la difficoltà, Emma era già incinta del quarto figlio, Mafalda, che sarebbe stata nata in Brasile. Le nausee, che accadono normalmente nei primi mesi della gestazione, alleati ad oscillare della nave la facevano sentirsi molto male. Comunque, non mollava, cercando

di trasmettere forza ai figli. Il viaggio fu lungo, mettendoci quasi un mese per arrivare infine al porto di Santos il 14 aprile 1911, un venerdì, la festa della Passione di Gesù Cristo, che a quel tempo la gente chiamava “venerdì maggiore”.

Nel folle settore d’immigrazione del porto, chiedendo ai dipendenti che controllassero nei libri su altri Ferrarese, che furono arrivati nel 1895, Primo scoprì che la destinazione dei loro genitori, fu stata la città di Bragança Paulista, dove si installarono in una fattoria chiamata Bocaina, di proprietà di un signore di nome José Ivo.

Era una delle proprietà rurali più organizzate nella regione. “Amministrata con spirito pratico e con grande buon senso”, secondo Felipe Nery de Siqueira e Silva, nel suo libro “I Siqueira di Bragança Paulista”.

Situate ai piedi della Serra della Mantiqueira, le terre di quella città erano favorevoli alle piantagioni di caffè. Le prime coltivazioni della regione rimontano al XVIII secolo. E i Ferrarese si erano ben adattati al lavoro, passando subito da coloni a mezzadri.

I mezzadri piantavano nel terreno fornito dal padrone e a lui davano la metà di tutto ciò che fosse stato raccolto, rimanendo con l’altra parte. Era molto meglio di essere colono, ricevendo solo un piccolo stipendio in cambio di un duro lavoro.

Da Santos, Primo, Emma e i bambini andarono direttamente alla Fattoria Bocaina. Per lui, fu un momento di grande emozione al ritrovare la madre, Leopolda, dopo 16 anni senza vederla. E anche ricevere, con molto ritardo, la notizia della morte di suo padre.

Senza la vocazione per lavorare sul campo, il falegname non volle

installarsi nella casa dove la madre era la matriarca e viveva anche il fratello Giuseppe con la famiglia. Preferì andare ad abitare nella casa della sorella Teresa, già sposata con un signore di nome Francisco Olivatto, nel nucleo urbano della città di Bragança Paulista.

Allora era necessario procurare il sostegno alla famiglia in una nuova terra. Si erano installati in Brasile.

1 – Lilia M. Schwarcz e Heloisa M. Starling – Brasil: uma biografia – Companhia das Letras, 2015.

3. LA FAMIGLIA CRESCE IN UNA NUOVA TERRA

L'Italia che Primo, Emma e i bambini lasciarono alle spalle era un paese che cominciava a passare per un processo di industrializzazione, sotto l'amministrazione del primo ministro Giovanni Giolitti (1842-1928), il quale rimase al potere per circa 15 anni, e si preoccupava della crescita economica.

Ma era ancora un paese rurale e povero, come sottolineato dal Censimento del 1911, che censì che il 59% della forza lavoro era legato all'agricoltura¹.

Di conseguenza, il processo di emigrazione era ancora intenso. Tra il 1903 e il 1920, il Brasile ricevè 306.652 italiani².

Numeri del IBGE indicano che tra il 1880 e il 1924, entrarono nel Paese 3.396.366 immigrati. Di questi, 1.331.158, circa il 40%, erano italiani.

E il Brasile, che trovavano si era pure modificato, con un timido processo di industrializzazione e la popolazione delle città, soprattutto

di medie e grandi dimensioni, che crescevano più rapidamente riguardo alla popolazione della campagna

Nel 1911, Braganza, non era più un paesino. Aveva circa 40 mila abitanti ed era la via di passaggio per i mandriani che venivano da Minas Gerais, in direzione al porto di Santos, distante circa 150 km

Un articolo pubblicato il 4 luglio 1909, sul giornale “Cidade de Bragança”, ha rivelato che il comune aveva 37.908 abitanti ed era il terzo più popoloso tra gli 11 che formano la cosiddetta “Linea di Santos”

Vivendo a casa di sua sorella e del cognato, Primo cominciò a eseguire il suo mestiere per garantire un qualche reddito. Accettò anche incarichi da fabbro e fece molte ruote di legno per i carri.

Nell’intervista che ha rilasciato nel 1991, Yolanda Ferrarese si è ricordata che per circa quattro anni, Primo visse con la zia Teresa e suo zio Francisco. Nella loro casa nacque Mafalda, poco dopo che la famiglia ebbe arrivata in Brasile.

Sui documenti ufficiali, sembra che Mafalda sarebbe stata nata il 28 gennaio 1913 e non nel 1911 come ha dichiarato Yolanda. Probabilmente, come era comune a quel tempo, Primo e Emma fecero tardi a registrare ufficialmente la bambina, facendola diventare “più giovane” di quanto in realtà lo era.

Ciò diventa più evidente se si considera la data di nascita del quinto figlio della coppia,

Romão, registrato come nato il 28 novembre 1913, sulla carta, soltanto dieci mesi dopo la sorella; il che è anche possibile dalle leggi della natura, però improbabile.

Lasciando da parte le discrepanze tra le date, il fatto è che la famiglia era cresciuta e la casa dei parenti cominciava a diventare piccola. Per ciò andarono a vivere in una struttura all’interno del mattatoio della città,

all'uscita per Minas Gerais, quindi, alla periferia del perimetro urbano.

Da quella parte, i lavori che Primo riusciva a prendere non erano sufficienti per mantenere tutta la famiglia, soprattutto con l'arrivo di Spartaco, il 27 aprile 1916, il sesto figlio e il terzo nato in suolo brasiliano.

Poco prima, Primo, affrontò un altro momento di tristezza. Il 6 giugno 1915, la Signora Leopolda, sua madre, morì nella Fattoria Bocaina.

Secondo Yolanda, la situazione era già molto difficile quando un imprenditore del ramo di commercio all'ingrosso della città, Lorenzo Stefani, fu al corrente della condizione della famiglia di italiani che vivevano nel mattatoio. Vi mandò due carri carichi di generi alimentari e offrì a Primo un lavoro fisso in una segheria.

Da quel momento la situazione migliorò e diede possibilità alla famiglia di fare un piccolo risparmio. Oltre ai lavori come falegname e carpentiere, Primo accettava altri incarichi. Riparava degli orologi, armi, macchine da cucire. Faceva anelli d'argento ed altri lavori da artigiano.

Con la vita finanziaria migliore, si trasferirono al quartiere Caetetuba, nel comune di Atibaia, a 25 chilometri da Bragança. Portavano ancora un bambino in più, arrivando a sette figli. Aldo Ferrarese è nato il 9 aprile 1918.

Nel 1921 Giuseppe Ferrarese, il fratello di Primo che era venuto con i genitori in Brasile, aveva già guadagnato abbastanza soldi per realizzare quello che era il sogno della grande maggioranza degli immigrati italiani: essere proprietario della propria terra, passando da dipendente a capo. Era riuscito ad acquistare una fattoria di 145 ha proprio ad Atibaia.

Ma se il fratello riuscì a sistemarsi bene, Primo cercava ancora il suo posto. E allora i figli erano ben otto. Armanda venne alla luce il 19 maggio 1921. La differenza di età, fra il più grande, Remo, era di 17 anni.

A proposito, tutti quei cambiamenti e i fallimenti, la lotta costante

per ottenere una migliore vita, dal momento della partenza dall'Italia, plasmavano il carattere del primogenito della famiglia, che diventava più responsabile e diligente.



In una foto del 1925, tutta la famiglia di Primo e Emma riunita.

1 - Christopher Duggan - História concisa da Itália - Editora Edipro, 2016.

2 - Anna Rosa Campagnano Bigazzi - Italianos: História e memória de uma comunidade - Companhia Editora Nacional, 2006.

4. LA FELICITÀ NELLA VILLETTA

Da Atibaia, la famiglia torna a Bragança Paulista, stabilendosi d'inizio in una piccola casa, prima di affittare un'ampia e confortevole villetta a schiera, ideale per l'installazione di un'officina di falegnameria e carpenteria, al piano terra e l'abitazione per la famiglia al primo piano.

A questo punto, Primo, decide di decretare: "io non lavoro più!" E inizia ad eseguire solo i servizi che gli danno piacere, come l'artigianato e articoli lavorati. E i bambini si rimboccano le maniche per rendere redditizia l'officina. Emma non fa a meno, accomoda i viaggiatori nelle stanze libere della casa e fa il pane in casa per vendere.

Tuttavia, all'improvviso, Yolanda ha raccontato la storia nel 1991, ma non è stata in grado di spiegare le ragioni, hanno deciso di lasciare la villetta per vivere in un'altra casa.

Al nuovo indirizzo, praticamente tutta la famiglia contrasse il tifo, una di malattia epidemica trasmessa dal *Pediculus humanus corporis* ed è causata dal batterio *Rickettsia prowazekii*. Esso è trasmesso quando il pidocchio espelle le sue feci, rilasciando i batteri che invadono il corpo

umano attraverso invisibili ferite sulla pelle¹. “È stato terribile”, ha raccontato la figlia più grande di Primo e Emma.

La malattia era come se la natura avesse dato un avviso alla famiglia: tornate alla villetta. E sono tornati.

Remo, Romolo, Romão, Spartaco e Aldo erano anche talentuosi per falegnameria, carpenteria, e i servizi manuali. E l'officina al piano terra della villetta, riprese il mosso, soprattutto di carrelli. Le automobili erano rare.

Al primo piano, il volume di pane che Emma faceva ad ogni fornata era così grande che i figli hanno avuto l'idea di fare un'apertura sul pavimento del balcone, in modo da consentire il passaggio di una cinghia che era collegata a una delle macchine in officina.

La cinghia era agganciata al cilindro per la lavorazione dell'impasto, girato dalla macchina, senza la necessità della forza delle braccia delle donne.

La villetta aveva anche il vantaggio di essere molto ben situata, in Via della Stazione, ora si chiama José Domingues. Di lì, passavano tutti coloro che dovevano andare alla Stazione Ferroviaria di Taboão, inauguratasi nel 1884.

Con la tavola piena, l'armonia ritrovava il suo spazio. Nei momenti liberi, tutti cantavano o suonavano uno strumento. Remo si faceva carico del clarinetto, Spartaco dominava gli strumenti a corda e Aldo suonava il pistone. Anche Romolo e Romão ottenevano buoni accordi dal clarinetto.

Come una famiglia numerosa, imparavano a dividere, condividere e aiutarsi. Un esempio era l'unica macchina da scrivere che avevo in casa. Apparteneva a Remo, ma tutti la usavano.

Molti anni più tardi, Yolanda avrebbe detto al suo nipote Walter: “Come eravamo felici.”



1930 la famiglia di Primo e Emma

Solo nel 2017, dopo 50 anni assenti, è che alcuni membri della famiglia sono tornati a visitare l'interno della casa. Silvandira, accompagnata dal figlio Marcio e Maria Angela Bandini, la figlia di Armanda, sono riusciti a convincere l'attuale proprietaria, Sig.ra. Diva Alvizi a permettere la visita. È stato emozionante. Le camere rimangono le stesse, sbiadite sulle pareti, la veranda da dietro e le camere da letto. Per Silvandira, la camera di sua madre le ha portato molti ricordi. Per lungo tempo, fino alla sua morte, Augusta dovette limitare le sue giornate nella stanza. Aveva la tubercolosi, una malattia trasmissibile.

Anche se non potesse entrare, era lì, sulla soglia della porta che Silvandira le salutava, e le chiedeva la benedizione ogni giorno.



Foto aggiornata della villetta che ha alloggiato
i Ferrarese negli anni '30



Davanti all'ingresso. Diva, Silvandira e Maria Angela

1 - Maria Ramos - Tifo. Disponível em <http://www.invivo.fiocruz.br/cgi/cgilua.exe/sys/start.htm?infoid=758&sid=8>, acesso em 10/08/2017.

5. IDEE DI CAMBIAMENTI

Il 12 novembre 1927, l'Ufficio di Stato Civile di Bragança ha registrato nella cartella 79, libro 29, pagina 58, termine 286, il matrimonio di Remo Ferraresi e Augusta Corci. All'età di 23 anni, il figlio maggiore di Primo e Emma era già diventato un uomo sposato, segnalando il rapido passaggio del tempo. Augusta aveva solo 19 anni.

Interessante notare che, all'Ufficio, hanno scritto il cognome dello sposo con la lettera i alla fine.

Giovane però responsabile, Remo avrebbe continuato a lavorare con i fratelli nell'azienda di famiglia e ben presto sarebbe diventato padre di una bambina. Il 12 settembre 1928 nacque Silvandira Ferraresi. Ora, la villetta degli italiani, in Via della Stazione, produceva i suoni della falegnameria e della carpenteria, della fabbrica di pane e il pianto di un neonato.

Una foto del 1930, mostra Augusta accanto a suo marito, quasi la stessa altezza, aveva i suoi capelli legati, il che era molto comune. Lei ha

un aspetto sano, con una faccia tondeggiante.

Tuttavia, poco dopo, avrebbe preso la tubercolosi, una malattia infettiva e trasmissibile che può portare alla morte. Nel Brasile del XXI secolo sono quasi 70 mila i nuovi casi all'anno, provocando circa 4,5 mila decessi.

Ma, nel decennio del 1930, essere tubercolotico era praticamente una condanna a morte. Il primo farmaco utilizzato con successo per il controllo della malattia, la streptomina, sarebbe stato scoperto solo nel 1943 dal biochimico statunitense Selman Waksman.

Remo ha cercato ciò che c'era di meglio per sua sposa, a Campinas, il centro medico più sviluppato dell'occasione. Purtroppo senza alcun risultato. Augusta morì nel 1933.

Con ciò, la nonna Emma si prese le cure della piccola Silvandira, non lasciando mancare alla bambina, tutto l'affetto che di solito venivano da una figura materna.

Due anni più tardi, Remo si sarebbe sposato di nuovo, ora con una giovane donna di nome Helena Russo, con la quale ha avuto un figlio, Rubens, nato nel 1936.

Romolo si era pure sposato, nel 1930, con Lúcia Civita. Le responsabilità e le difficoltà della vita degli adulti, della costituzione delle famiglie, arrivavano a tutti.

E le idee di cambiamenti, di nuovi orizzonti, cominciavano a passare per la testa di Remo.

1 – Ministério da Saúde – Tuberculose. Disponível em <http://portalsaude.saude.gov.br/index.php/o-ministerio/principal/secretarias/svs/tuberculose>, acesso em 12/08/2017.



Remo e Augusta, 1930.



Silvandira e suo cugino Walter
figlio di Rômulo



Il matrimonio di Romolo e Lúcia, nel 1930. Silvandira è la bambina
in piedi davanti alla coppia. È stata la damigella.



6. IL NORD DEL PARANÁ

Fino ad agosto del 1929, tutte le terre di quello che sarebbe stato poi diventato il comune di Londrina e le sue vicinanze erano coperte da una rigogliosa foresta, del bioma della foresta atlantica, che manteneva in piedi grandi alberi, robusti e di notevole valore commerciale, come la peroba-rosa e il cedro.

Il paesaggio sarebbe radicalmente cambiato dal momento in cui gli uomini di una società di capitale britannico, la Società di Terre Nord del Paraná (CTNP), arrivarono per prendere possesso di un'area di 1,2 milioni di ettari¹, su cui sorsero decine di comuni.

Gli inglesi misero in atto un grande piano di vendita di piccoli appezzamenti di terreno, tra i 50 e 100 ettari, mostrando nei loro annunci, foto della foresta, per dimostrare la fertilità del suolo che la teneva in piedi.

I propagandisti distribuivano del materiale informativo in Europa e in altre regioni del Brasile. E vendevano assai.

Documenti della CTNP disponibili nel Museo Storico di Londrina dimostrano che, tra il 1933 e il 1940, gli uomini e le donne di 33 nazionalità diverse hanno acquistato i lotti. Oltre ai brasiliani, che totalizzavano 3.701 acquirenti; si staccavano gli italiani, con 770 acquisizioni, i giapponesi, proprietari di 638 lotti; i tedeschi, con 554; gli spagnoli, proprietari di 480 lotti; i portoghesi, con 309; Polacchi, 214.

Nel 1935, uno degli emissari del CTNP, di ascendenza giapponese, passò a Bragança. Mostrò a Remo le foto di Londrina che era diventato un comune, nel 1934, parlò delle migliaia di alberi che erano ancora in piedi, e che dovrebbero essere abbattuti per far posto alle piantagioni di caffè. E disse anche che era chiaro che ci sarebbe un sacco di soldi da essere guadagnati da coloro che sapevano come lavorare il legno.

C'era lì una possibilità di emancipazione economica, per quell'uomo già al suo secondo matrimonio e padre di due figli. Nello stesso anno della conversazione con il giapponese, si recò a Londrina per vedere di persona ciò che la propaganda gli aveva mostrato, per mezzo di opuscoli.

“Mio padre è andato pazzo per l'idea”, ha sintetizzato Silvandira, in un'intervista per questo libro nel 2017. Già nel 1936, Remo cominciò a vendere i beni che possedeva, per avere un capitale e la preparazione per lo spostamento al Nord del Paraná.

Primo e Emma accettarono l'avventura. Ha convinto anche il fratello Spartaco, con solo 20 anni di età, per assumersi il compito di fondare la “Segheria Ferrarese”. Aldo e Armanda accettarono la sfida di cambiare da una città già ben organizzata per un'altra che praticamente stava per nascere.

Il resto della famiglia si trasferì a São Paulo, per lavoro e per studio. E la villetta dove i Ferrarese hanno avuto buoni momenti sarebbe stata disoccupata.

Nel 1937, Londrina aveva circa 10 mila abitanti nella sua area urbana. Nel Censimento del 1940, sarebbero stati registrati 11.175 residenti in città e altri 19.103 in zona rurale, dando al comune un totale di 30.278 abitanti.

Durante lo sfortunato viaggio in treno e l'arrivo in una timida stazione fatta in legno, la famiglia ha già capito che il comfort non era una parola presente nel dizionario della nuova terra.

Hanno preso in affitto una casa in cui vivevano tutti, a due quartine da dove finiva la città e iniziava il bosco. Silvandira, con la curiosità di una bambina di sette anni, nei suoi giochi, si allontanava da casa e, automaticamente, si avvicinava alla foresta. Era motivo per cui la nonna Emma le chiamava agli urli. "Bambina, torna subito, che ci sono i giaguari." E, infatti, c'erano i giaguari non troppo lontano da lì.

Se per la bambina tutto era uno scherzo, gli adulti subito sentirono la mancanza di confort a cui erano stati abituati a Bragança, come la luce elettrica, l'acqua canalizzata e bagno con wc. Nella nuova casa non c'era nulla di questo.

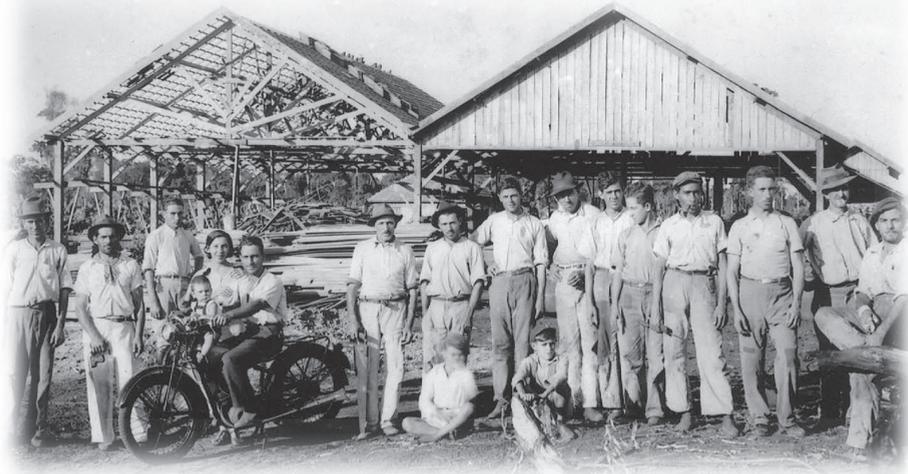
Londrina era effervescente, con la foresta che veniva abbattuta intorno, il fumo da incendi boschivi sull'aria, le diverse lingue parlate agli angoli delle strade, la gente maniche rimboccate nell'ideale di fare soldi.

I fratelli Ferrarese acquistarono il terreno per una segheria ai limiti del perimetro urbano, di fronte a dove ora c'è la Parrocchia della Madonna della Pace.

In una delle prime foto per cui si sono posati, orgogliosi dell'impresa, si vede un capannone di legno, ancora incompiuto, essendo coperto da tegole di argilla, con la foresta proprio lì, in fondo.

Remo è su una moto, con Rubens e sua moglie. Spartaco è a fianco

dei lavoratori, con una pipa in bocca. Oltre ai fratelli, ci sono 12 uomini nella foto. Ci volevano molte braccia per manovrare i ceppi di legno grezzo in un tempo di poche attrezzature.



La nascente Segheria Ferrarese. Remo è in moto con suo figlio Rubens. Helena è al suo lato. Spartaco è l'ultimo a destra, con una pipa in bocca.

Negli anni 1950 e 1960, Londrina venne a prendere il titolo di “Capitale Mondiale del Caffè”, ma nel 1930 non sarebbe esagerazione se qualcuno la denominasse “Capitale del Legno”.

L'ordine era abbattere. Sul libro “Londrina 80 anos”, lo storico e giornalista Widson Schwartz registra che, nel 1937, ci fu una mancanza di carri per il carico di tanto legno. Questo portò Carlos de Almeida, dipendente della Selezione Industriale di Manufatti in Legno (Siam), la più grande azienda nel settore, a formalizzare una denuncia all'Associazione Commerciale.

“Londrina è, più che mai, sotto la minaccia di una crisi economica,

perché tutte i fili del mercato dipendono dall'industria del legname", ha detto Almeida¹.

La Siam formò pure un villaggio con i suoi tanti dipendenti e aveva macchine avanzate per l'epoca, portate da Santo André, interno di São Paulo, da parte dei propri amministratori, Henry e Otto Blumenchein.

Un'altra grande azienda del ramo fu la Mortari, fondata nel 1936. Anche lui italiano, e anche proveniente dall'interno di São Paulo, nel caso Matão; Amadeu Mortari ebbe portato del personale qualificato e dei macchinari. Con questo, aveva una buona capacità di produzione e vendeva il legno ai grandi centri, e persino all'esportazione².

Oltre a queste due grandi, la Ferrarese aveva ancora la concorrenza da più di una dozzina di altre segherie di medie e grandi dimensioni che operavano in città.

Remo e Spartaco erano convinti che avrebbero potuto prosperare in quel scenario.

Silvandira è stata iscritta nel Collegio Madre di Dio, una pionieristica esperienza di insegnamento dalle monache tedesche, per fare il primo anno di scuola. Primo e Emma ci rimasero fino all'inizio del 1938. Con bronchite asmatica, il nonno soffriva a causa del fumo degli incendi.

Silvandira e sua zia Armanda andarono via con loro a São Paulo, andando a vivere nell'allora lontano quartiere di Lapa. Aldo rimase a Londrina per più due mesi, seguendo poi il percorso dei genitori.

Nel frattempo, la segheria cresceva, avendo due camion, i leggendari Giganti, della Chevrolet, per il trasporto di ceppi e di altre macchine per beneficiare il legno.

Nelle foto dell'epoca è possibile notare il nome della società, scritta a grandi lettere, nei cofani dei camion, mostrando una visione imprenditoriale, un desiderio di rafforzare il marchio. E, malgrado tutto fosse così rustico, gli autisti portavano i berretti da chauffeur.



Chevrolet Gigante della Segheria con su un ceppo di più di 1.5 metro di diametro. Erano tempi rustici, però l'autista porta un berretto da chauffeur.



La flotta della Ferrarese, con due Giganti e una Ford Roadster.

1 – Widson Schwartz – Londrina 80 anos – Midiograf, 2014.

2 – Alberto Gawryszewski (org.) – Patrimônio Histórico e Cultural – Cidade de Londrina (PR) – Universidade Estadual de Londrina, 2011.

7. GUERRA, PRIVAZIONI E LAVORO

Nel 1938, tutti partono, rimangono Remo con la moglie e il figlio più piccolo, e Spartaco, scommettendo sulla terra rossa. Sembrava esserci un'atmosfera di fretta e ansia a Londrina. Tutto succedeva velocemente.

Nello stesso anno, la CTNP aggiunse agli accordi di acquisto e vendita di terreni una clausola che imponeva all'acquirente di lasciare almeno il 10% della foresta in piedi. Pochi la rispettavano.

Nel libro "Londrina 80 anni", Schwartz ha registrato la testimonianza di Oscar Curotto, figlio di Adolph Curotto, proprietario di una terza grande segheria che funzionava a quel tempo.

Oscar ha rivelato che la fretta di piantare era così grande che molti proprietari dettero fuoco a valorosi tronchi di avorio, cedro o peroba-rosa. Non avevano la pazienza di aspettare il ritiro da parte dei commercianti di legno, anche in cambio di una buona somma di denaro.

Nel 1939, la città vinse il suo secondo ospedale, dove ora si trova l'angolo di Avenida Paraná con la Rua São Paulo, già con sala chirurgia, fondata dal Dr. Jonas de Faria Castro, sommandosi all'altro che era

mantenuto dalla Società di Terre. E si inaugurò un impianto idroelettrico a Ribeirão Cambé.

In quel scenario, la Ferrarese conquistò la sua quota di mercato. Remo aveva uno spirito di leadership. Spartaco, anche se giovane, era serio e orientato verso il business. Entrambi andavano d'accordo con i dipendenti.

In una foto d'epoca, Spartaco con sette lavoratori nel cortile della segheria. In fondo, c'è il Gigante, caricato con un tronco enorme, forse di peroba. È difficile trovare una foto di Londrina di quel tempo, con alcuni di questi camion, che non siano carichi di tronchi.

Anche sullo sfondo c'è un carro con grandi ruote di legno e un uomo con una bicicletta.



Spartaco e dei dipendenti della Segheria.
In fondo un carro con ruote di legno, e il Gigante sempre carico.

Il trasporto era sempre fatto con grande difficoltà. Non c'era l'asfalto sulle strade. Nei giorni di pioggia, il terreno si trasformava in un fango appiccicoso e impraticabile, anche per coloro che volevano andare in giro a piedi.

Tuttavia, in mezzo a tanto lavoro, c'era anche spazio per le feste, soprattutto per un ragazzo single, come Spartaco. Al ballo di carnevale del 1939, conobbe una ragazza, anche lei di origine italiana, e di recente arrivata dall'interno, molto bella, di nome Mercedes Balarotti Storti. Cominciarono a frequentarsi. E come, di solito, tutto era così veloce, si sposarono ancora nel 1939.

Essendo lo sposo è un giovane senza grandi risparmi e la sposa figlia di una famiglia umile, fecero la cerimonia e il banchetto in casa sua, fatta in legno, dove avrebbero dovuto vivere. Tutto molto semplice e gioioso, come non potrebbe essere diverso in una riunione di italiani.



Il matrimonio di Mercedes e Mercedes
Spartaco (05/12/1939)



Mercedes incinta
Spartaco (1940)

Primo e Emma e si spostarono a San Paolo per assistere al matrimonio del figlio.

L'anno successivo, 1941, è nato Airton, il primo figlio di Spartaco e Mercedes. E i fratelli Ferrarese venderono del legno ad un signore che

stava per concludere la costruzione della prima palestra in città, il che avrebbe permesso ai figli degli abitanti di Londrina di andare avanti con gli studi oltre ai quattro anni dell'elementare.

Quando arrivò con i nonni per le vacanze di Natale di quell'anno, Silvandira fu informata dal padre che non sarebbe ritornata a Sao Paulo insieme ai nonni. Sarebbe vissuta permanentemente a Londrina, perché lì avrebbe potuto studiare.

Per la ragazza che stava arrivando all'adolescenza, non era un problema cambiare la città di San Paolo, dove faceva passeggiate in tram con le zie quando era necessario fare alcuni acquisti nella zona centrale, per le strade di terra di Londrina.

“Come ero già vissuta in città per un certo tempo e tutti gli anni ci andavo per le feste, trovavo normale tutto ciò che stava accadendo in quel luogo che era ancora considerato un mezzo deserto”, ha detto in un'intervista nell'anno 2017.

L'uomo che acquistava del legno di Remo e Spartaco era il medico Jonas de Faria Castro, lo stesso che aveva fondato l'ospedale nell'anno precedente. Visionario e imprenditore, era di Pernambuco, si era laureato presso la Facoltà Nazionale di Medicina di Rio de Janeiro e trascorse una parte della sua vita nella città di Carangola, in Minas Gerais, dove fondò la Scuola Carangolense.

Per fondare la Scuola Londrinense, si associò all'avvocato Rui Ferraz de Carvalho e portò stimati professionisti da altre città come Emilio Rocha; di Rio de Janeiro, per insegnare portoghese e Storia; e Vitorino Gonçalves Dias, di Ourinhos (SP), per essere l'insegnante di educazione fisica. Justiniano Clímaco da Silva, un medico di Bahia, insegnava il latino. Anche lui medico, Jonas de Faria Castro Figlio, naturalmente il figlio del fondatore della Scuola, era il titolare delle discipline di scienze e inglese.

“Preparammo gli esami di ammissione. E cominciarono a spuntare gli alunni, alcuni più grandi, che erano già fuori dalla scuola da alcuni anni, per via dell’assoluta mancanza di un’istituzione che fornisse l’istruzione media. In totale, la nostra classe pioniera era composta da 41 studenti. E questi finirono il corso quattro anni dopo, nel 1944, a studiare nella stessa stanza, seduti sullo stesso posto, accanto agli stessi colleghi sui banchi doppi”, spiegò Silvandira.

Nel 1941, lo Stato del Paraná aveva già 61 milioni di alberi di caffè, distribuiti su più di 200 mila ettari¹, una gran parte di essi occupavano quello che una volta era la foresta. Del totale di alberi di caffè del Paraná, 12,5 milioni erano entro i confini del comune di Londrina².

Il mondo era in guerra dal 1939. Anche se concentrato in Europa nei primi anni, il conflitto sarebbe ripercosso nel Nord del Paraná, causando molta preoccupazione agli immigrati europei che avevano parenti molto prossimi o addirittura che partecipavano ai combattimenti.

Tuttavia, nell’agosto del 1942, l’allora presidente Getúlio Vargas (1882/1954) mise da parte la neutralità e dichiarò guerra ai paesi che formavano l’Asse (Germania, Italia e Giappone).

Da allora diventò vietato agli uomini e le donne di tutte e tre le nazionalità di esprimersi nella loro lingua madre. I luoghi che avevano nomi che si riferissero ai tre paesi avrebbero dovuto cambiare la denominazione.

Il distretto di Nova Dantzig, originata dall’afflusso di immigrati provenienti da Danzica, una città libera controllata dalla Lega delle Nazioni, dopo essere stata scorporata dalla Germania in seguito alla Prima Guerra Mondiale (1914-18), passò a chiamarsi Cambé.

Rolândia, colonia formata per ricevere i tedeschi, in omaggio a Roland, il leggendario membro della corte di Carlos Magno, che sarebbe morto durante le battaglie della penisola iberica nel 8° secolo, passò a chiamarsi Caviúna.

Nuova Danzig non riprese mai il nome originale, diventando il comune di Cambé. Rolândia invece riprese il nome scelto dai suoi pionieri, diventando anche esso un comune.

Per gli italiani, che si sono integrati più facilmente al “modo brasiliano”, la situazione era un po’ più tranquilla. Tuttavia, i leader delle colonie giapponesi e tedesche furono rinchiusi nel Carcere di Londrina con l'accusa di “eventualmente collaborare con l'Asse”. Alcuni ebbero le loro proprietà confiscate.

Alla Segheria Ferrarese, la difficoltà più grande era quella di tenere il passo con il trasporto. I combustibili erano razionati, e poco o quasi nessun diesel arrivava a Londrina. Anche a San Paolo non c'era benzina per mantenere le auto in circolazione.

La soluzione fu quella di adattare il generatore a legna per i camion. L'apparecchio consisteva di un serbatoio per il legno o il carbone, installato all'esterno dei veicoli. Con la combustione di questi prodotti, si produceva del gas che serviva di combustibile sostituto per il gasolio o la benzina.

Il problema è che il generatore dava ai motori una potenza pari al 25% e 50% minore rispetto agli altri combustibili ed i sistemi presentavano molti guasti. Il governo Vargas creò addirittura la Commissione Nazionale del Generatore, nella speranza di incoraggiare la produzione di apparecchiature più efficienti.

“Funzionava malissimo quel sistema di combustibile. Mio padre e mio zio soffrivano per fare il trasporto del legno in tempo di Guerra”, si ricorda Silvandira.

Ma l'unico modo per lavorare era quello. E sfide ancora più grandi stavano per arrivare.

1 - Irineu Pozzobon - A epopeia do Café no Paraná - Grafmarke, 2006.

2 - Widson Schwartz - Londrina 80 anos - Midiograf, 2014.

8. ESPLORANDO MARRECAS

Con l'espansione dell'area urbana di Londrina, il bosco diventava distante. Con le strade difettose, il trasporto era un problema grande. Arrivare con i camion alle piantagioni di caffè che si stavano aprendo per cercare gli alberi abbattuti divenne una missione difficile, in ritardo e, talvolta, impossibile.

Nei giorni di pioggia, i camion rimanevano bloccati nella terra rossa. Bisognava aspettare che il tempo migliorasse, che il sole apparisse e che il terreno si asciugasse completamente per uscire dalla melma e andare avanti. Ciò potrebbe richiedere ore. O giorni.

A peggiorare le cose, il carburante non arrivava ancora a Londrina, costringendo tutti a usare i gasogeni inefficienti.

Grossi problemi richiedono atteggiamenti audaci. Remo e Spartaco pensarono che fosse meglio riportare la segheria vicina alla materia prima, come successe non appena raggiunsero Londrina.

C'era una buona opportunità in un posto che era solo un sentiero in mezzo alla foresta vergine, sulla riva di un ruscello denominato

Marrecas, distante circa 25 chilometri dall'area urbana e da ogni traccia di comodità, nelle terre di un certo Aristides Carvalho de Oliveira, proprietario di una fattoria che aveva anche il nome di Marrecas.

Parlarono con i funzionari, che concordarono con il cambiamento, e acquistarono il terreno per una nuova sede della Segheria Ferrarese e anche una piccola fattoria di caffè.

Silvandira manterrebbe per sempre nella memoria quel giorno di luglio del 1942, quando suo padre la portò presso la nonna Emma, per accompagnare il taglio della foresta e la radura della terra in cui si sarebbe installata l'azienda della famiglia.

Portarono pollo, mais bollito e manioca. Non era possibile portare il pane, perché ad esempio dei combustibili, la farina non arrivava al Nord del Paraná, a causa del razionamento imposto dalla Guerra.

Neanche le fastidiose punture di zanzare toglievano la gioia della bambina di partecipare a quel importante momento e anche di essere vicino al padre.



Spartaco, Aldo e lavoratori di Segheria Ferrarese.



Remo e gli operai della Segheria Ferrarese facendo l'abbattimento della foresta per l'impianto dell'azienda a Marrecas.

Nell'archivio di famiglia c'è una foto di questa giornata, mostrando nove uomini e un bambino, con gli attrezzi in mano, in mezzo al lavoro di preparazione del terreno per la segheria.

Lucido all'età di 91 anni, il signor Armando de Mattos Sabino ha rilasciato un'intervista all'autore di questo libro, nel 2017. Lui arrivò a Marrecas nel dicembre del 1942, ai 16 anni, in compagnia dei genitori che aprirono lì uno stabilimento commerciale. E trovò la segheria già funzionante.

“Lì c'era solo la segheria, le case dei dipendenti che ci lavoravano, la casa del signor Remo e un piccolo stabilimento commerciale, di proprietà di un signore di nome Giovanni Gonzaga. Nulla oltre”, ha riferito nell'intervista. Spartaco si sarebbe trasferito da Londrina per Marrecas poco dopo di suo fratello, probabilmente dovuto al fatto che il suo secondo figlio, Altair, era appena nato.

Alberto de Mattos Sabino, padre di Armando, era un uomo con il senso degli affari, in cerca di una buona occasione per stabilirsi. Aveva già passato per l'interno dello stato di São Paulo, per il Nord Pioniere del Paraná, più precisamente a Jacarezinho; per la regione di Campos Gerais, a Palmeira; e per il centro di Londrina. Finché non si risolve a scommettere su Marrecas, dove ha aperto la Casa Mattos, specializzata in alimentari.

Il legno per costruire il negozio, Alberto trattò direttamente con Remo. Infatti, ogni edificio che sorgeva di lì era fatto con buon legno venduto dalla Ferrarese, creando un interessante standard rispetto ad altri villaggi o costruzioni che apparivano vicine alle foreste abbattute ed era comune esserci case più rustiche, fatte di palma, per mancanza



Vista dell'ingresso a Marrecas nel 1943. A sinistra della strada, si trova la segheria.

In una foto fatta probabilmente nel 1943, disponibile nella collezione del Museo Storico di Londrina, mostrando un panorama del luogo che la gente già chiamava Marrecas a causa del ruscello, è possibile vedere la segheria all'ingresso del villaggio, a sinistra della strada, subito dopo un piccolo ponte. Sullo sfondo, alcune case, non più di due dozzine, tutte in legno e ben costruite.

Con la trasferta di Remo; Primo e Emma ritornarono a São Paulo. Silvandira stava studiando e non poteva accompagnare il padre, la matrigna e il fratello in un posto dove non c'era scuola. Dovette vivere con lo zio Spartaco per poter continuare a frequentare il Collegio Londrinense.

La città di Londra era migliorata. Ora aveva la luce elettrica e acqua corrente. E gli incendi erano lontani dal nucleo urbano.

Nel frattempo, intorno a Marrecas, fattorie di caffè si aprivano e formavano colonie di lavoratori. Alcune proprietà avevano addirittura più di 100 residenti, stimolando ciò che sarebbe diventato il primo distretto di Londrina.

Già nel 1943, Remo e Spartaco diedero il legno per la costruzione della prima scuola, alzata attraverso uno sforzo congiunto da parte della comunità.

Romão, che viveva a Bragança Paulista, seppa della nuova impresa dei fratelli e si incoraggiò pure a cercare il successo a Marrecas. Ci si è trasferito e ha aperto un negozio di alimentari, per far concorrenza alla Casa Mattos. Pochi mesi dopo, dovette rinunciare. Uno dei suoi figli, Dáureo, non sopportava le punture delle zanzare, che causavano infiammazione sulla pelle del ragazzo.

Nel 1945, veniva l'elevazione di Marrecas a paese, con il nome di Santa Helena. Due anni più tardi, nel 1947, Justiniano Clímaco da Silva, lo stesso che fu professore di Silvandira e allora, era deputato e, presentò il disegno di legge all'Assemblea Legislativa proponendo la creazione del distretto con il nome di Irerê, un termine nativo tupi che si riferisce all'uccello popolarmente chiamato Marrecas.

Nella cerimonia di insediamento del distretto, il 4 luglio 1948, c'è stata la presenza di autorità, solennità e persino un ballo alla fine della



Il sindaco Hugo Cabral, il quarto da sinistra a destra, con dei commercianti di Irerê, nel 1948. Sullo sfondo, la casa che una volta apparteneva a Remo Ferrarese.

giornata. In una foto dalla collezione di Armando de Mattos Sabino, commercianti Irerê posati per una foto con l'allora sindaco Hugo Cabral, davanti alla residenza dove visse Remo Ferrarese.

È possibile osservare che si tratta di una casa piccola, ma faticosamente costruita con tavole di peroba rosa, coperta con tegole di argilla, con un balcone e le finestre che si chiudevano fatte con vetro e legno.

Remo e Spartaco non parteciparono alla celebrazione dell'insediamento del distretto di cui furono pionieri e che tanto contribuirono alla formazione.

Nel 1944, il maggiore dei fratelli, decise di cambiare ramo. Vedendo che le piantagioni di caffè non cessavano di espandersi, vendette la sua quota della società a Spartaco, in cambio delle terre che avevano comprato anche in società, in cui c'erano 50.000 piedi di caffè.

Spartaco, a sua volta, ora padre di tre figli, con la nascita di Alderi Luiz, anche nel 1944, si è ritenne che la cosa migliore per la famiglia era vivere in città, vendendo l'azienda ad un signore di origine portoghese.

Era la fine della Segheria Ferrarese, che ora si sarebbe chiamata Lusitania, di proprietà di un certo signor Vieira.

9. DAL LEGNO AL CAFFÈ

In quell'anno del 1944, quando i fratelli Ferrarese abbandonarono la segheria di Irerê, Londrina aveva solo dieci anni di emancipazione e quindici di colonizzazione. Tuttavia, ciò che c'era di nuovo in città, c'era pure di effervescente.

Tutto accadeva così in fretta. E, spinti dall'espansione delle piantagioni di caffè e dalle vendite di lotti in aree urbane e rurali, i soldi giravano. Le entrate del Municipio negli anni '40 e '50 sono una causa di invidia ai sindaci del XXI secolo, quando le entrate totali erano superiori alle previsioni di bilancio.

Nel 1944, ad esempio, le entrate di bilancio erano di 3,2 milioni di cruzeiros. Tuttavia, la raccolta superò i 4 milioni di cruzeiros¹.

Mentre la foresta veniva abbattuta, gli alberi di caffè occupavano i luoghi dove prima c'erano i cespugli. Nel 1936, l'area coltivata con questa coltura nel Paraná era di 69.8 mila ettari. Nel 1945 sarebbe arrivata ai 113.277 ettari².

Lo scenario era molto favorevole alla coltivazione del caffè. Nel

1942, una forte brina praticamente distrusse la raccolta di tutto lo Stato. Già nell'anno successivo si determinò la fine del periodo di incenerimento delle scorte da parte del governo federale, dato l'equilibrio delle stesse.

Tutto questo fu un motivo perché Remo si rallegrasse. Presto i suoi 50 mila piedi di caffè nella fattoria di Irerê inizierebbero a produrre, proprio nel momento in cui i prezzi del caffè sarebbero aumentati. Con una buona raccolta, naturalmente, avrebbe guadagnato tanti soldi.

“Ma non è quello che accadde”, racconta Silvandira. La piantagione di Remo fu colpita dal più grande incubo di chi piantava in quell'epoca: il gelo.

Succede che la pianta del caffè è originaria dalle zone tropicali e non tollera le basse temperature. Il Nord del Paraná, zona di transizione al clima subtropicale, è il punto più meridionale del pianeta dove si coltivano caffè su larga scala.

La produttività della buona terra rossa era così alta che gli agricoltori accettarono il rischio di perdere tutto o quasi tutto a causa di una ondata di freddo.

Un articolo accademico prodotto da Lucas Mores e pubblicato negli atti del 8° Congresso Internazionale di Storia riporta che, tra il 1945 e il 1975, si sono presentati dieci brine che hanno danneggiato le piantagioni di caffè nel Nord del Paraná³. Pertanto, una media di uno ad ogni tre anni.

“Mio padre non poté raccogliere quasi nulla da quella piantagione di caffè che formò e prese cura con tanto lavoro. Improvvisamente, si vide senza soldi, avendo come unico patrimonio un pezzo di terra. Proprio in un periodo tormentato della sua vita personale”, aggiunge Silvandira.

Dopo il gelo, vennero i problemi, che risultarono nella separazione di Remo e Helena. Lui non rinunciava alla custodia di suo figlio, Rubens.

E l'avvocato che seguì la divisione dei beni, raccomandando la vendita delle terre a Irerê non fece buoni affari. La fattoria fu venduta per pochi soldi. Per meno di quanto davvero valeva.

Di tutta la somma raccolta durante l'apice del legname, al momento Remo non aveva un gran che. Ma aveva il più importante: l'amore e la prossimità dei figli. È riuscito a rimanere con Rubens. E Silvandira si mostrava una ragazza molto responsabile. Aveva finito il liceo e stava seguendo un corso per diventare maestra.

“Ma Remo era inquieto, e eccessivamente imprenditore per stare fermo. Passato il trauma della separazione, ha incontrato un'altra donna, che era vedova e aveva una figlia - di nome Odete - dell'età di Rubens. Maria Camargo era il suo nome. Era una brava donna. Divenne la sua terza sposa. Quindi, si è avventurato nell'acquisto di una macchina per beneficiare il riso, in un piccolo paese chiamato Santo Antônio, vicino ad Arapongas”, si ricorda Silvandira.

A quel tempo, Arapongas faceva parte del comune di Rolândia, emancipatasi nel 1947. Sei decenni dopo, nel 2017, avrebbe una popolazione stimata dall'IBGE di 118.477 abitanti.

Mentre il padre stava cercando di rendere redditizia la macchina di riso in un luogo ancora nascente, Silvandira ha completato il corso di maestra, nel 1946. Lei e dodici colleghe hanno formato la prima classe della Scuola di Professoresse di Londrina, che inizialmente funzionava improvvisata in due aule prese in prestito dal Collegio Hugo Simas, e diventerebbe l'origine dell'Istituto Statale di Educazione di Londrina (IEEL)⁴.

Infatti, la classe soltanto è diventata una realtà, a causa dell'insistenza delle giovani che non accettavano il punto finale degli studi per le ragazze che completavano la scuola secondaria in quella

Londrina del 1940.

Persino la poetessa Helena Kolody (1912-2004), che aveva insegnato per 23 anni nella Scuola Normale di Curitiba ha contribuito per la creazione del corso a Londrina. Lei amava essere insegnante, e è stata anche maestra.

Conoscendo la volontà di quelle ragazze di Londrina, che sognavano di essere insegnanti, ha interceduto presso il governo del Paraná per la creazione della Scuola nella città più potente del Nord dello Stato.

In questo modo, Silvandira ha provato un'esperienza pioniera in più nel campo dell'istruzione. Aveva studiato nella scuola Madre di Dio, nel 1937, un anno dopo la fondazione della scuola delle suore tedesche; poi ha fatto parte della prima classe secondaria del Londrinense e della prima classe della Scuola di Professori.

“Non c'era modo. Ero proprio destinata a seguire le tracce della formazione”, dice, sorridendo.

La festa di laurea, che trasformava le maestre ufficialmente in professoresse, è stata realizzata con perfezione, a dicembre del 1946, nel più importante spazio sociale dell'epoca: la sala del Gruppo Letterario e Ricreativo Londrinense.

Già nell'anno successivo Silvandira ha iniziato a dare lezioni a studenti della scuola elementare, alla Scuola di Applicazione, che funzionava nel palazzo che attualmente ospita il Collegio Marcellino Champagnat.

Silvandira viveva ancora a casa di zio Spartaco. Presto avrebbe avuto la sua propria casa, poiché nello stesso anno, 1947, c'è stato un altro importante evento: il suo matrimonio.

L'anno precedente, aveva conosciuto un ragazzo di Bauru, interno di São Paulo, venuto per lavorare, con solo 20 anni di età, nella prima

agenzia della Banca del Brasile a Londrina. Esequiel Garcia de Almeida era il nome del ragazzo, educato, intelligente e anche bello.

Come era comune a quel tempo, il corteggiamento è stato breve, risultando rapidamente nel matrimonio. Silvandira aveva recentemente completato 19 anni quando ha cambiato di stato civile.

Remo ha provato simpatia per suo genero, non mettendo ostacoli e dando la sua benedizione. Inoltre, non si è importato di trasferire al padre, Primo, l'onore di condurre la sposa all'altare.

Così, quel veterano della Prima Guerra Italo-Etiopica, con i suoi 72 anni di età, è entrato imponente nella antica chiesa matrice di Londrina, a braccetto con la nipote, il 18 settembre 1947.

“La cerimonia è stata rapida, senza festa in sequenza. Il giorno precedente, dopo le formalità del matrimonio civile all'ufficio del registro, abbiamo fatto una cena per amici e parenti. Questo perché, dopo la chiesa, ci sarebbe da andare in fretta all'aeroporto. Avevamo l'orario per salire sull'aereo per il viaggio di nozze a Curitiba. “Era chic andare alla capitale”, ha detto Silvandira.

Prima del volo, però, un breve passaggio al Foto Estrela per un ritratto della coppia. Nella foto, Silvandira ha un volto molto sereno e lo sguardo penetrante. Esequiel mostra un mezzo sorriso e un paio di baffi a Clark Gable (1901-1960). I due giovani, con tante cose di costruirsi.

Poco tempo dopo, Esequiel farebbe società con Remo per più un'impresa pioniera del caffè.

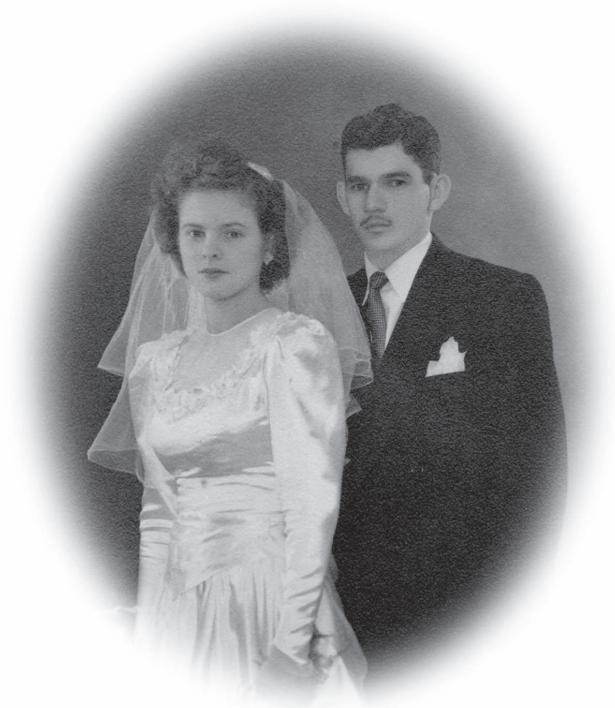


Figura La coppia Silvandira e Esequiel

-
- 1 - Humberto Puiggari Coutinho - Londra, 25 anni della sua storia, Universal, 1997.
 - 2 - Ireneu Pozzobon - A epopeia do Café no Paraná - Grafmarke, 2006.
 - 3 - Luca Mores - Disastro agricolo nella cultura del caffè del Nord del Paraná: note sul gelo del 1975 - CIH/UEM, 2017. Disponibile su <http://www.cih.uem.br/anais/2017/trabalhos/4146.pdf>
 - 4 - Maria Elena Bonsanino - le Donne di Londrina - i Pilastrì di una città - Kan Editrice, 2017.

10. SPARTACO METTE UNA STUDEBAKER IN PIAZZA

Poco dopo aver finito la società nella segheria, Spartaco ha concluso che era giunto il momento anche per lui di cercare nuove direzioni, facendo la vendita al signor Vieira e fissando dimora a Londrina.

Con i soldi, ha aperto un bar, che ha denominato “Sovrano”. Funzionava in Rua Pernambuco, quasi all’angolo con Rua Sergipe. Poco dopo, ha trasferito lo stabilimento in Via Duque de Caxias, all’Angolo con la Via Rio Grande do Norte, mantenendo il nome.

Un uomo di abitudini raffinate, per l’epoca, Spartaco era un artista. Senza aver mai frequentato scuole di musica, suonava la chitarra molto bene e non deludeva con altri strumenti, come il violino e il banjo.

“Pure da una sega faceva venire del suono,” racconta il figlio Airton, che ha ereditato da suo padre, il talento musicale. È trombettista. “La sega a cui mi riferisco è proprio lo strumento per tagliare il legno. Mio padre aveva una tecnica per far fuoruscire delle note armoniche dalla lama”.

Partecipando alla chiacchierata, Alderi aggiunge. “Papà dipingeva anche molto bene e dominava l’artigianato, in particolare quello in legno, che era una caratteristica dei Ferraresi.”

Il proprio Alderi mantiene il talento per i lavori manuali e i dipinti, essendo in grado di fare dei ritratti a matita. Uno di quelli, ancora giovane, della allora fidanzata Eveti, ha fatto come una prova d’amore per la donna che sarebbe stata la sua compagna per tutta la vita.

Tuttavia, il Sovrano non dava i soldi necessari a mantenere una famiglia con tre bambini. Spartaco ha venduto il bar e tutto il grande terreno che c’era intorno per investire in una professione che aveva un certo fascino in città: tassista. O “chauffeur di piazza”, come si diceva all’epoca.

Le vie del centro ricevevano la pavimentazione in cubetti, facilitando la circolazione delle auto. La città si stava espandendo, le distanze aumentavano, e tutto ciò indicava che ogni volta di più ci sarebbe meno fango e polvere.

Era la fine del 1940, e il sindaco era Hugo Cabral (1889-1962), che ha mantenuto la carica dal 1947 al 1951. Era nato in Ceará, della città di Quixadá, fluente in francese e inglese, che si era laureato in agronomia e aveva studiato presso l’Accademia di Commercio di Rio de Janeiro¹.

Visionario, Cabral ha assunto gli architetti Vilanova Artigas (1915-1985) e Carlos Cascaldi (1918-2010) per costruire un imponente Stazione di Autobus a Londrina.

I due erano già al lavoro in città nella costruzione del moderno edificio Autolon (1948-1951), e del Cinema Ouro Verde (1948-1952). Da paese, la città cominciava a prendere un’aria di modernità.

Così, Spartaco ha investito pesante per distaccarsi davanti ai pochi concorrenti motorizzati. Ha comprato una Studebaker, nuova di zecca,

arrivata da São Paulo, inscatolata. Molti dicevano che la macchina, con aspetto futurista e considerata di lusso, era più bella della città.

“Allora, papà è passato a girare con la macchina, facendo il trasporto di passeggeri dappertutto. Tuttavia, lui aveva un grave problema: un cuore enorme. Qualsiasi passeggero che diceva di non poter per la corsa finiva per vincere un servizio trasporto gratis. Chiaramente lavorando con tanto pagamento a credito l'impresa non è riuscita e lui ha smesso di fare il tassista”, dice Airton.

Nel 1950, è nata Áurea. Così, Spartaco e Mercedes arrivavano a quattro figli. E lui si prende tutti i risparmi per investire in una proprietà di coltivazione del caffè nella regione dell'attuale comune di Jaguapitã, anche esso nel Nord del Paraná.



Altair e Alderi (1945)



Airton, Altair, Haydee e Alderi (1947)



Airton, Alderi e Altair (1949)



Maria, Remo e Aurea (1951)

Tuttavia, ad esempio di ciò che era già successo con il fratello maggiore ad Irerê, Spartaco sarebbe una vittima in più del gelo. Quello del 1953, uno dei più intensi, ha duramente colpito gli alberi che aveva acquistato. In conformità con il reportage di Widson Schwartz, pubblicato sul giornale “Folha de Londrina” nel 2015, il 58% delle piantagioni di caffè del Paraná “era stato bruciato”².

“Quando sono venuti da Bragança, mio padre e lo zio Remo hanno portato abbastanza soldi per buoni investimenti nel fiorente Nord del Paraná, dove tutto era ancora da accadere. La segheria che hanno fondato occupava un’intera isolato e c’era anche una colonia di case per i dipendenti. Un bel patrimonio. Però le successive puntate sulle imprese che fallivano sono culminate con il gelo che ha colpito le piantagioni a Jaguapitã e anche con problemi personali, come i disaccordi tra lui e mia madre, ci hanno messo in una situazione economica difficile. Per ciò, da bambini, abbiamo già iniziato a lavorare come adulti”, aggiunge Alderi.

Bambino di 11 anni lui ha trovato il primo lavoro nel 1953, nella grafica del quotidiano Gazeta do Norte, piegando la carta prima di entrare nella stampante.

Altair è andato a lavorare in un mercato e Airton ha ottenuto un posto di lavoro nell'anno successivo, 1954, nelle Case Manela, un negozio di scarpe. Apriva il negozio, puliva, e faceva il rifornimento della merce. Áurea era ancora troppo bambina per lavorare.

I soldini che i tre guadagnavano mantenevano la casa, in un tempo in cui Spartaco aveva lasciato casa, nella ricerca di trovarsi - economicamente e personalmente - per il Nord del Paraná.

Prima che ognuno si adattasse a un'azienda, Mercedes e i tre figli, avevano già lavorato "scegliendo il caffè", come si diceva. Era un lavoro che consisteva nel separare manualmente il grano raccolti, eliminando quelli che non erano adatti per la vendita.

Londrina è stata all'apice dell'effervescenza del periodo del caffè, era chiamata "capitale mondiale" di questo prodotto. Tra la gente, si diceva che "il denaro correva a fiume". E il denaro circolava proprio.

L'agenzia del Banco del Brasile, in città, dove lavorava Esequiel, è diventata la quarta del Brasile, in movimento finanziario³.

Il Censimento del 1'950 ha censito 71.412 abitanti in comune. Di questi, 34.230 (47.9%) vivevano nell'area urbana. Era tre volte il numero di residenti in città nel confronto con l'indagine sulla popolazione del 1940. Un caso raro di un aumento del 300% di persone in un nucleo urbano durante soltanto dieci anni.

Nel 1952, in un sondaggio nazionale, comprese i capoluoghi, Londrina era la 15^a nella riscossione delle imposte. Solo le esportazioni di caffè hanno iniettato nell'economia della città 1,3 miliardi di cruzeiros⁴.

Anche così, con tanto movimento, la città continuava bucolica,

costruita da persone che lavorava sodo e di semplici abitudini. Non era raro che uomini in abiti consumati e mani callose avessero grosse somme depositate nelle banche. Era anche comune il fatto che il bestiame passassero attraverso la zona centrale, condotta dai mandriani.

Airton e Alderi sono quasi stati vittime da una mandria impazzita. Il più grande dei fratelli è chi ci racconta.

“Non mi dimentico la data perché era il 25 agosto 1954, in seguito al suicidio di Getúlio Vargas. Sono andato a lavorare nella Casas Manela e mi è stato comunicato che il commercio non avrebbe funzionato in quel giorno: “oggi non si lavora, l’uomo si è suicidato”, è stato quello che mi hanno detto. Ho trovato mio fratello e abbiamo deciso di andare a pesca nel ruscello Bom Retiro. Eravamo tranquilli, pescando i lambari, quando abbiamo sentito un rumore forte e i mandriani che urlavano. Non abbiamo avuto dubbi, siamo saliti su un mango. In pochi secondi, decine di animali calpestarono proprio dove eravamo. Era una mandria di bestiame impazzita. Siamo scapati”.

La mandria era andata. Dalla cima dell’albero, i ragazzi sono stati a guardare, non sapendo che la vita è anche questo, con problemi che sembrano infiniti, ma che passano. Nuovi tempi sarebbero venuti.

Attualmente, il ruscello Bom Retiro, è vicino al centro di Londrina. Soffocato dal cemento è inquinato e non ci sono più i pesci.

1 – Widson Schwartz – Não admitia favores com o dinheiro público – Folha de Londrina, Caderno Cidades, 29/09/2012.

2 – Widson Schwartz – Geada Negra – marco divisor na agricultura do Estado – Folha de Londrina, Caderno Especial, 12/07/2015.

3 – Widson Schwartz – Londrina 80 anos - Midiograf, 2014.

11. REMO ESPLORA UNA NUOVA TERRA

La fine del 1947 trascorse gioiosamente per Silvandira ed Esequiel. Lui lavorava nella movimentata agenzia della Banca del Brasile, lei faceva lezioni ai bambini del Collegio di Applicazione.

Il primo figlio della coppia, Marcio José de Almeida, è nato il 4 marzo 1949.

Remo proseguiva con la macchina di riso a Santo Antônio, notando che era molto lavoro per il poco reddito di denaro. Voleva cambiare aria.

In banca, si facevano i business e si parlava di business per tutto il tempo. Di fronte ai conti agricolo, Esequiel era sempre ben informato sulle indicazioni che erano dettate per l'economia della regione.

A causa della Seconda Guerra Mondiale, la Società delle Terre del Nord del Paraná, di capitale inglese, è stata costretta a nazionalizzarsi, nel 1944, passando al controllo di un gruppo di brasiliani. Alcuni direttori sono stati tenuti, così come l'ideale della colonizzazione fatto in modo aziendale.

Partendo da Londrina, la società aveva ancora molto terreno da vendere a nordest, mantenendo il progetto iniziale di una grande città, ogni 100 chilometri, mescolate con altre minori ogni 15 km circa.

Nel 1950, l'Azienda acquisisce più di 30 mila ettari dal governo dello Stato, in una regione chiamata Gleba Umuarama. E la notizia arriva a Esequiel attraverso Raimundo Durães, un agente di terra che aveva preso un bel pezzo di terreno per commercializzare.

Il progetto era fondare lì la quarta città, progettata per avere più di 100 mila abitanti nel Nord del Paraná: Umuarama. Le altre tre erano Londrina, Maringá e Cianorte.

“A mio marito è piaciuta l'idea di acquistare un lotto e ha proposto società a mio padre, che l'ha accettata, trasferendosi lì quando Umuarama esisteva solo sulla carta”, riferisce Silvandira.

“L'inaugurazione” ufficiale della città sarebbe stata solo il 26 giugno 1955, con l'azienda colonizzatrice già adottando un nuovo nome dal 1951: Companhia Melhoramentos Norte do Paraná¹.

Eccitati, hanno costruito la casa per Remo, la moglie e i loro figli. Prima provvisoriamente in legno di palma, fino a quando il legno pregiato ci arrivasse più di un mese dopo. Hanno costruito anche case per i dipendenti, la maggior parte dei quali provenienti dalla regione nord-est, che arrivavano nei camion di trasporto per scappare dalla povertà, privi di tutto, e spaventati dalle basse temperature del Paraná in inverno.

Il trasporto tra Londrina e Umuarama all'inizio degli anni '50 era del tutto precario. Non era possibile andare in treno nemmeno a Maringá, dove le ferrovie sarebbero arrivate solo nel 1954. In auto, era una vera impresa. La cosa migliore era ricorrere agli aerei monomotore, i famosi teco-tecos.

Sistematosi, Remo è andato a realizzare la sua piantagione. Ancora una volta il sogno di fare soldi con “l’oro verde” lo spingeva. Esequiel lavorava ancora nella Banca del Brasile, quando era possibile volava per incontrare il suocero-socio per portare generi alimentari e altri articoli essenziali alla sopravvivenza in un luogo che in quasi tutto faceva ricordare la Londrina del 1930, con la foresta vergine essendo abbattuta o per dare spazio a colture e la gente sognatrice e diligente che arrivava in cerca di ricchezza.

Persino un giaguaro, che non si era mai avvicinato prima, a Umuarama ha rubato un maialino dal piccolo porcile che Remo teneva. Si è solo fatto in tempo ad ascoltare le grida del maiale e vedere l’ombra del felino che trascinava la preda dentro il bosco.

Sicuramente si è ricordato di tutto ciò che aveva vissuto anni prima, come pioniere a fianco del fratello nella segheria. Infatti, il periodo che ha trascorso lontano da casa, Spartaco è passato brevemente da Umuarama, rimanendo vicino a Remo.

Tuttavia, nonostante la buona esperienza precedente che avevano sperimentato, non è detto che pensassero di riappropriarsi del legno.

“Papà e Esequiel erano davvero impegnati ad essere produttori di caffè. E hanno fatto tutto correttamente perché l’impresa fosse ben riuscita. Si prendevano cura di ognuna delle piante come se si prendesse cura dei bambini, contando sull’aiuto di quei valorosi uomini del nordest che si avvolgevano in coperte taglia-febbre nei giorni freddi”, rivela Silvandira.

Ma il gelo del 1953, che ha colpito la piantagione di Spartaco a Jaguapitã, sarebbe anche duro con le piantagioni di caffè a Umuarama. Ancora prima di produrre la prima raccolta, le piante di Remo e Esequiel sono state danneggiate dall’ondata di freddo. Un’enorme perdita e la

consapevolezza che sarebbe sciocco insistere.

Hanno rinunciato alla proprietà rurale, passandola avanti. Remo ha preso gusto per i luoghi nascenti, in fase di colonizzazione, e ha deciso che avrebbe voluto vivere lo stesso a Umuarama. Avrebbe potuto tornare a Londrina o viaggiare a São Paulo, dove erano i genitori e i fratelli, però, lì, in quel luogo dell'interno avrebbe voluto condurre una vita più al suo stile. Si ricorda Silvandira:

Lui amava la caccia, la pesca e fare la sua arte in legno. A Umuarama tutto ciò era possibile. Più tardi, avrebbe vinto da Marcio, un piccolo tornio, che avrebbe installato nella casa in cui ha passato a vivere e che ci sarebbe rimasto, facendo i più diversi oggetti in legno.

Una foto di quel tempo mostra Remo a giocare con la nipote Áurea, sollevando la ragazza con le braccia, mentre la signora Maria tesse una rete da pesca.

Costantemente, pescava sul fiume Ivaí, che passa a meno di cento chilometri a nord da Umuarama. Inoltre raccoglieva ogni buon pezzo di legno che trovava e lo portava a casa, per fare dei bellissimi pezzi per uso domestico. Diversi sono stati regalati alla figlia, che li conserva con affetto.

Andando un po' indietro nel tempo, a metà del 1952, erano evidenti i segni che Silvandira era di nuovo incinta. Márcio vincerebbe un fratello o una sorella.

Sua madre continuava a insegnare, a volte lasciando il bambino alle cure dei vicini o addirittura portandolo al lavoro. Era tranquillo e restava con la custode o con la direttrice, mentre Silvandira insegnava ai suoi piccoli alunni del primo anno dell'elementare.

Mentre la gravidanza progrediva e il ventre cresceva, cresceva e cresceva; la ginecologa Iolanda Skowronek pensava che ci fosse qualcosa

fuori dal normale. Senza gli attuali dispositivi tecnologici, come gli ultrasuoni, raccomandò a Silvandira di fare una radiografia.

L'immagine dell'esame ha mostrato che erano due bambini, gemelli! E quando sono nati, il 19 dicembre di quell'anno, Silvandira e Esequiel hanno scoperto che davano a Marcio, di un solo colpo, un fratello e una sorella: Marcos e Maria Inês.

Senza parenti vicino, che potessero aiutare a prendersi cura dei bambini, l'insegnante ha dovuto chiedere un anno di licenza. Quando il periodo di licenza è finito, ha concluso che ancora non poteva tornare a insegnare. Ora avrebbe dovuto portare i tre figli insieme invece di uno solo. Ha chiesto ancora un altro anno, senza compenso.

“Dopo quel periodo, ho concluso che non sarebbe proprio possibile ritornare. Nel 1950 non c'erano gli asili nido o altri posti che stessero con i bambini perché le mamme fossero al lavoro. Così, mi sono dedicata alla famiglia”, spiega Silvandira.

1 - Companhia Melhoramentos Norte do Paraná – Colonizzazione e Sviluppo del Nord del Paraná
- Testimonianze sulla più grande opera del genere eseguita da una società privata - Caderno commemorativo da CMNP, 2003.



Remo diretto ad una pesca sul Fiume Ivaí. (1950)



Remo con il nipote Marcio.



Rubens, Esequiel, Remo con gli amici a Londrina, insieme a dipendenti della tenuta.



Sig.ra. Maria nella casa della tenuta a Umuarama

12. L'ADDIO DI PRIMO

Quando i gemelli sono nati, Silvandira ed Esequiel vivevano in Via São Salvador, molto vicino alla scuola in cui lei lavorava.

Silvandira aveva un amore speciale nei confronti dei nonni. Emma è stata veramente una madre per Silvandira, che diventò orfana così presto.

Così, nell'agosto del 1954, ha programmato una visita a loro, che vivevano a São Paulo, nel quartiere della Lapa. I due conoscevano già Marcio, ma non avevano ancora visto Marcos e Maria Inês.

Anche se Londrina fosse in rapida crescita, a quel tempo la capitale di São Paulo era già spaventosamente grande. Il censimento del 1950 ha registrato 2.151.313 abitanti nella città¹.

Tra tutte queste persone, migliaia di immigrati. Il quartiere della Lapa era appunto una confluenza di persone provenienti da diversi paesi europei, soprattutto Portogallo, Italia e Spagna. Tutti vivevano in armonia, in un'atmosfera di città dell'interno al centro della metropoli.

Primo ed Emma si sentivano bene lì.

Nato il primo giorno del 1875, Primo aveva 79 anni di età. Era un signore di buon umore, anche se alle prese con la bronchite asmatica, e si rifiutava sempre di parlare con dettagli sul passato in Italia e la sua lotta nella Guerra di Abissinia.

Ha ricevuto con gioia i nipoti. E tutta la casa era piena di conversazioni e cibo in abbondanza sul tavolo, come era comune in casa di persone che venivano dal “vecchio stivale”.

Tuttavia, durante il pranzo, il giorno 6 agosto 1954, mentre tutti mangiavano, Primo ha avuto un fatale attacco di cuore, morendo subito davanti a tutta la famiglia.

Capiamo che ha compiuto la sua missione. È sopravvissuto ad una guerra, si è trovato da solo, senza la famiglia, è immigrato senza prospettive, ha lavorato duro, ha quasi sofferto la fame nei primi anni a Bragança. Ma per i figli non ha mai lasciato mancare di affetto e amore, e ha superato tutte le avversità una per una. Primo Ferrarese “è stato un uomo buono. Uno tra i milioni di immigrati che hanno costruito il nostro Brasile.”

1 – Comune di São Paulo – Popolazione censita di São Paulo e dei comuni, disponibili su http://infocidade.prefeitura.sp.gov.br/htmls/7_populacao_recenseada_1950_10552.html

Romão Rômulo Iolanda Remo Spartaco Mafalda Aldo Armanda



María Angela

Emma

Aldinho



Armanda e Primo



Primo e Armanda com Roney,
Reny e Maria Angela

13. CONNESSIONE LONDRINA - UMUARAMA

Con Remo vivendo a Umuarama, erano costanti i viaggi di Silvandira, Esequiel e dei bambini per vederlo. Dopo il 1953 si poteva già andare in Jeep.

Attualmente, la strada di collegamento fra le due città, per un totale di 260 km, è tutta asfaltata, ben tenuta, sensi unici, da Londrina a Maringá. Di là in avanti, una strada semplice, piena di curve e autisti spericolati, con un'antica promessa di duplicazione.

Ma nel 1950 non c'era l'asfalto. Tutto era fango o polvere, a seconda delle condizioni climatiche. Inoltre, non c'era alcun ponte sul Rio Ivaí, che doveva essere attraversato usando un traghetto, a circa 60 chilometri da Maringá.

Il problema è che essa attraversava verso l'altro lato alle ore 7, all'inizio della mattina, quando arrivava l'autobus proveniente da Londrina. Chi fosse arrivato dopo dell'autobus doveva aspettare per ore per un'altra traversata.

Per garanzia, ogni volta che andavano a Umuarama, uscivano di casa all'alba, calcolando di arrivare al traghetto alle 6:30, mezz'ora prima della partenza.

Anche così, a volte facevano tardi e dovevano rimanere sulla riva del fiume, senza conforto, con i bambini che si lamentavano, aspettando che la barca andasse dall'altra parte, si riempisse di veicoli e tornasse. "Vere avventure", dice Silvandira.

Dall'altro lato della riva fino a Umuarama, un percorso di più di 100 chilometri, la piccola strada era un vero e proprio sentiero in mezzo alla foresta vergine. Arenamenti erano costanti. La fama del tragitto era terribile. E fu lì che lo scrittore Domingos Pellegrini si ispirò a scrivere il premiato racconto "L'Arenamento dei trecento", che inizia così:

"L'Arenamento dei Trecento è partito alle sei del mattino ancora buio, l'11 di agosto del 1958, nel pantano del chilometro 60 della Cianorte - Cruzeiro do Oeste, in quell'epoca la strada più insidiosa e maledetta del Brasile. Un camion FNM con un carico di peroba spinse il suo petto nel fango e barcollò di lato, le ruote posteriori slittarono e le due di destra affondarono in un fosso coperto dall'alluvione. L'autista non ci ha fatto caso: a vantaggio che aveva ancora a secco le scarpe - fuori la pioggia aumentava l'alluvione - ha incrociato i piedi sul cruscotto, si accese una sigaretta e lasciò che piovesse; che i tronchi di peroba diventassero spugna sulla carrozzeria. Egli sapeva: che il fango solo si asciugava col sole che esplodeva i semi di ricino; e peroba non è carica che si prende la muffa con pioggia.". ¹

Anche i Ferraresi rimasero bloccati in arenamenti, intanto, tutto ne valeva la pena. Marcio ha bei ricordi di caccia, pesca e altre "avventure" con suo nonno.

"Lui mi portava a caccia dei macucos (uccelli di grandi dimensioni,

che potevano arrivare ai 52 centimetri di lunghezza e il peso superiore a 1,5 kg), a pescare in un torrente e chiedeva il mio aiuto per piantare arachidi, mettendo due o tre grani in ogni buco e poi raschiare la terra col piede per coprirli. Sono cose che rimangono per sempre nella mente e nel cuore di un bambino.”

A Londrina, nello stesso periodo, Spartaco era tornato a casa, per la gioia dei figli, che erano orgogliosi della bella calligrafia con cui firmava i documenti e le pagelle della scuola.

Tuttavia, anche con il ritorno del padre, i tre più grandi continuavano a lavorare. Erano già sulla strada professionale.

E l'uomo è andato a cercare un modo per guadagnarsi i soldi, organizzando un terreno dove oggi sono le vie Tembés con Amapá, molto vicino a dove funzionava la pioniera segheria, e ha circondato l'intero spazio per creare polli, e poi usciva per venderli.

Dopo, ha affittato una falegnameria in Via Maranhão, tornando a lavorare con il legno, il che sapeva fare molto bene. Nel corso di alcuni anni, ha tenuto lo stabilimento.

Più tardi, per la prima volta ha lavorato come dipendente, come assistente di un ingegnere di nome Joaquim Carvalho, che stava svolgendo una selezionatrice elettronica di caffè, attraverso una cellula fotoelettrica che rilevava il grano nero, il quale, di seguito, era soffiato da un beccuccio che sparava aria.

“E l'attrezzatura, che aveva un semplice principio di funzionamento, tuttavia, era tecnologia avanzata in un tempo in cui si sceglieva il caffè il modo manuale, come avevamo già fatto, era pronta. Ha funzionato” rivela Alderi.

Nel 1958, Silvandira e Esequiel hanno avuto un'altra figlia. Maria Eneida è nata il 3 luglio.

Spartaco si era definitivamente stabilito a Londrina, una città consolidata come polo regionale e continuava a crescere.

Remo portava avanti la vita con la sua arte a Umuarama, che è diventata comune nel 1960. L'espansione della colonizzazione ora si concentrava in quella regione e avrebbe successo. Il paesino dove l'immigrante italiano ha fatto la sua casetta in legno di palma, e ha aperto una piantagione di caffè all'inizio degli anni '50, è visibilmente cresciuto e raggiunto il 2017 con una popolazione stimata dall'IBGE di 109.955 abitanti.

I due fratelli forse non si sono resi conto del momento storico che hanno vissuto e che hanno contribuito a costruire. La colonizzazione del Nord del Paraná, inizialmente condotta dalla Società di Terre, e poi portata avanti dalla Società Miglioramenti è stato uno dei più grandi al mondo per dimensioni e velocità.

I numeri sono la prova. La pubblicazione "Colonizzazione e Sviluppo del Nord del Paraná - Testimonianze sulla più grande opera del genere eseguita da una società privata - Edita nel 1975 dalla Companhia Melhoramentos Norte do Paraná ha rilevato:

"In totale, la Companhia Melhoramentos Norte do Paraná, ha colonizzato una zona corrispondente a 1.321.499 ettari, ovvero circa 13.166 chilometri quadrati. Ha fondato 63 città e villaggi, ha venduto lotti e tenute a 41.741 acquirenti, di aree variabili e di circa 70.000 lotti urbani, con una media di 500 mq."²

1 - Domingos Pellegrini - O homem vermelho - Editora-Leitura, 2007.

2 - Companhia Melhoramentos Norte do Paraná - Colonizzazione e Sviluppo del Nord del Paraná - Testimonianze sulla più grande opera del genere eseguita da una società privata - Caderno comemorativo da CMNP, 2003.

14. GLI ANNI '60

Nel 1960, la popolazione di Londrina ha raggiunto i 134.821 abitanti. La maggioranza - 77.382, il che corrispondeva ai 57,4% - abitava nell'area urbana¹.

Era già un'importante città, molto diversa dal villaggio in mezzo alla foresta che Remo, Spartaco, Primo, Emma, e Silvandira avevano conosciuto nel 1930.

Le piantagioni del caffè si erano diffusi, arrivando ad ovest dello Stato, facendo sì che nel biennio 1961/62 lo stato del Paraná avesse raccolto 21.4 milione di sacchi, 28% corrispondente al 28% della raccolta di caffè in tutto il mondo².

Per i Ferrarese, il decennio è stato di importanti eventi. Il più triste di tutti è stata la morte di Emma il 24 giugno 1964, praticamente dieci anni dopo quella del marito.

In quel momento, Silvandira ha sentito il dolore di chi aveva perso la madre. Quella signora che nacque nel 1878, a Valle San Felice, e la crebbe con amore. Emma ebbe il coraggio di lasciare l'Italia al lato di

Primo, alla ricerca della sua famiglia in un paese lontano, facendo a meno della convivenza con il proprio clan.

Affrontò le difficoltà di fare, incinta, la traversata dell'oceano e di soddisfare le esigenze dei bambini nei momenti più difficili. Poi, nella villetta, faceva tanto pane che aveva bisogno di adeguamenti realizzati dai figli per avere una macchina che preparasse l'impasto. Non era una donna che mollava e non aveva paura del nuovo, accettando di lasciare la comodità di Bragança per invischiarsi nella Londrina nascente.



Emma e Márcio (1950)

Ma c'erano anche le gioie. Alderi ha trovato un lavoro migliore, cambiando la grafica di un giornale per l'Azienda Automobili Mairink Góes, come office-boy, rimanendo lì, dal 1959 al 1964, finché è andato a São Paulo a fare un corso pre ammissione per ottenere un posto al corso di Fisica, presso l'Università di São Paulo (USP).

“Volevo stare vicino alla famiglia e a Eveti, con cui ero già insieme dal 1963. Fortunatamente, è successo che ho vinto un concorso per lavorare alla Banca del Brasile, nel 1966. Sono tornato al Nord del Paraná”, racconta.

È sempre stato un buon allievo della Scuola Vicente Rijo, soprattutto nell'area delle scienze esatte, Alderi è stato invitato ad insegnare al liceo, anche se ancora non avesse una laurea.

“A Quel tempo c'era questo tipo di contratto come “suplementarista”. E sono andato a fare lezioni serali, per studenti più grandi di me. In quel

momento, ero affascinato della formazione”, spiega il figlio di Spartaco.

Nel settembre del 1967, lui e Eveti si sono sposati. Curiosamente, lei era figlia di un immigrante giapponese e una donna di discendenza italiana, in un momento in cui non era comune per i giapponesi sposare persone al di fuori della colonia orientale.



Matrimonio di Alderi e Eveti
Kiyoshi e Pedrina (genitori di Eveti), Eveti, Alderi, Mercedes e Spartaco (16/09/1967)

Nell'anno successivo, a dicembre, è già arrivata la prima figlia, Elaine Regina. La routine della coppia era stretta. Alderi racconta:

“Lavoravo all'agenzia della Banca del Brasile, ad Assaí, a 50 km da Londrina. Insegnavo di mattina fino a una certa ora, poi prendevo l'autobus e andavo all'agenzia. Lavoravo in banca e poi tornavo a fare lezioni per il corso serale. Uscivo di casa quando il sole non c'era ancora

e ci tornavo quando era già buio. E veti badava ai bambini.”

Nel settembre del 1971, nasce Rodrigo Luiz e, nell'ottobre del 1974, Verlaïne Cristina, in coincidenza con il periodo in cui il padre, oltre ad altri incarichi, frequentava l'università, integrando la prima classe del corso di laurea in Matematica dell'Università Statale di Londrina (UEL).

Ma, un po' prima, nel 1969, Alderi si era unito ad un gruppo di accademici, studenti di Medicina, per fondare una scuola di corsi pre-ammissione universitaria. Così è nato "l'Universitario", che è diventato liceo nel 1973, avendo come amministratori Alderi e tre soci.

L'istituzione si sarebbe consolidata come una delle più importanti della città e titolare di un insegnamento di alta qualità.



Spartaco con la nipotina Elaine

1 - Comune di Londrina - Evoluzione della popolazione residente nel Comune di Londrina - 1940/2000 - disponibile su: http://www.londrina.pr.gov.br/index.php?option=com_content&view=article&id=163&Itemid=66

2 - Ireneo Pozzobon - A epopeia do Café no Paraná - Grafmarke, 2006.



Alderi, Eveti, Altair, Joaquim, Áurea, Mercedes, Marcia,
Spartaco, Elaine e Mirin (1969)



Marcia, Selene (madre di Mercedes), Elaine
Mercedes, Claudia e Mirian



Mercedes e Spartaco (1976)



Pedrina e Kiyoshi Sodeyama, genitori di Eveti (1970)



Spartaco con le nipoti Marcia,
Miriam e Elaine



Spartaco e Mercedes con la famiglia (1978)



Tre Ferraresi, Spartaco, Eduardo (figlio di
Airton) e Rodrigo (figlio di Alderi) 1978



Rodrigo, Eveti, Elaine, Alderi e Verlaine (1978)



Silvandra, Sgra. Maria, Remo
e i pronipoti Luana e Lucas



Remo e i pronipoti André e Marcelo



Remo e i pronipoti André e Marcelo



Nomina come deputato, Esequiel, Remo, Silvandira, Marcio, Henriqueta, Marcelo e André. (1982)



Silvandira e i nipoti, Marcelo, Lucas e André



Henriqueta e Marcio



Marcio e Henriqueta com André e Marcelo

15. IL GRANDE CAMBIAMENTO DEL NORG DEL PARANÁ

È vero che, dopo l'enorme raccolta del 1961/1962 il caffè perdeva, lentamente, la sua forza, nello stato del Paraná. Le grosse scorte hanno ribassato i prezzi, è apparsa la peste della ruggine, le leggi sul lavoro sono passate ad essere applicate anche nelle zone rurali, e la soia ha cominciato a guadagnare lo spazio delle piantagioni di caffè.

Anche così, fino al 18 luglio 1975 il caffè ancora comandava l'economia del Nord del Paraná, e aveva una grande importanza per le finanze dello stato. Erano 900 milione di piedi del caffè, il che corrispondeva al 32% della produzione brasiliana.

Tuttavia, da tutte queste piante nulla sarebbe raccolto nella stagione successiva. Un gelo severo nelle prime ore del giorno 18 ha colpito l'intera regione. Era il gelo nero, così intenso che congelava la linfa all'interno delle piante, lasciandole scure, nere, con l'aspetto di bruciato.

Il freddo senza precedenti, è stato causato da una grande massa polare, che ha preso tutto il Brasile, dal Sud al Nord, come riportato sulla Folha de São Paulo del 18 luglio, che aveva come sorgente l'8° Distretto di Meteorologia di Porto Alegre.

La testata del giornale Folha de Londrina 19 luglio era emblematica e riassumeva il dramma della situazione: "Non è rimasta un'unica pianta di caffè."

Ireneu Pozzobon ha registrato l'impatto di tale fenomeno nel mercato regionale, nazionale e globale. "Il mercato fisico di caffè è paralizzato, e la borsa di New York ha registrato un massimo di 900 punti, il limite consentito. Il governo, attraverso l'IBC, ha emesso una 'risoluzione' che sospendeva la registrazione delle dichiarazioni di vendita di caffè finché non si avesse una rilevazione dei danni causati. I pregiudizi per il caffè sono stati stimati in US\$ 4 a 4,5 miliardi.¹"

Tuttavia, peggio delle cifre finanziarie era il grave problema sociale, causato dall'esodo rurale. Le persone che lavoravano nei campi di caffè sono andate a vivere in città.

Nel 1970, la popolazione di Londrina era di 228.101 abitanti, con 163.528 di loro in area urbana. Nel Censimento del 1980, gli effetti del gelo sarebbero molto notevoli. Londrina arrivava a 301.711 abitanti, con 266.940 vivendo in città².

In appena un decennio, più di centomila persone sono arrivate per risiedere nell'area urbana di Londrina. Una crescita del 63.2% della popolazione di città. Nello stesso periodo, il numero di abitanti del campo ha diminuito del 46%³.

È in questo contesto che nascono i grandi residence popolari nella Zona Nord della città, dove ci sono le vie Remo e Spartaco Ferrarese.

Prima di questo, nel 1968, Marcio, il figlio maggiore di Silvandira

è stato ammesso al corso di Medicina, a Manaus, all'Università Federale dell'Amazonas (UFAM). Quindi, è riuscito a trasferirsi all'UEL e ha prestato servizi per la città in cui il nonno fu pioniere.

Dopo aver frequentato tre anni di Medicina a Manaus, Marcio è riuscito a trasferirsi all'UEL, laureandosi nel 1973. Di seguito è andato a specializzarsi, in Medicina Sociale presso l'Università dello Stato di Rio de Janeiro (UERJ).

Nel 1977 ha accettato l'invito dell'allora sindaco Antonio Belinati per essere il segretario della sanità di Londrina. Una sfida enorme, con un processo di degrado che si verificava nelle periferie a causa dell'esodo rurale e della carenza di tante cose, compreso l'accesso alla pubblica sanità.

Curiosamente, quando è andato a impiantare il posto di salute nel distretto di Irerê, l'allora segretario della salute, nipote di Remo, ha rincorso ad un immobile di legno che era stato fornito dalla pioniera segheria Ferrarese quando ancora quel posto si chiamava Marrecas.

Nei villaggi più antichi di Londrina, ci sono ancora molte case di legno. Certamente, molte di loro sono provenienti dal lavoro di Remo e Spartaco. Tuttavia, la migliore eredità che hanno lasciato alla città sono i loro figli, nipoti e pronipoti, che continuano a vivere nella terra rossa e lavorano per farla crescere ancora di più.

1 - Ireneu Pozzobon - A epopeia do Café no Paraná - Grafmarke, 2006.

2 e 3 - Comune di Londrina - Evoluzione della popolazione residente nel Comune di Londrina - 1940/2000 - disponibile su: http://www.londrina.pr.gov.br/index.php?option=com_content&view=article&id=163&Itemid=66

16. ADDIO, SIGNORI PIONIERI

Quando aveva già più di 80 anni, Remo ha cominciato a sentire la difficoltà nel vedere, influenzandolo nella creazione dei suoi manufatti in legno. Era la cataratta, un problema oculare che lascia opaca la visione.

Ha deciso di andare a São Paulo, chiedendo alla sorella Armanda di indicargli un bravo medico che fosse in grado di risolvere il suo problema con un intervento chirurgico. Lei ha trovato un oculista che operava molto bene.

Tuttavia, Remo aveva l'influenza. Starnuti che egli ha fatto dopo l'intervento avrebbero compromesso il successo della procedura, causandogli la perdita totale di una delle viste, nonostante tutto il trattamento che è stato fatto nel periodo post-operatorio.

Così, ha perso anche la nozione di profondità visiva, ma non ha perso il talento per lavorare con il legno. Ha continuato ad essere diligente, facendo lavori che incantavano la gente, come le gabbie per gli uccelli che regalava al nipote Airton.

“Era tutto molto ben lavorato, con dettagli, provocando l'invidia dei

miei amici che avevano gabbie metalliche”, racconta lui.

Quando sono arrivati i turbolenti anni '80, i tassi di inflazione rampanti, Remo era già in una fase più tranquilla della sua vita, viveva a Umuarama con la Signora Maria, diventava felice quando riceveva la visita dei pronipoti che abitavano a Londrina e con la compagnia di Fernanda, che aveva come la nipote del cuore. La ragazza era la figlia di Odete, che aveva sposato Ariovaldo.

Nato nel 1980, André Almeida, figlio di Marcio, è stato in Italia nel 2002, per studiare, ed ha approfittato per conoscere la regione di Trento, da dove il bisnonno è venuto ancora bambino. Spinto da tutto ciò che ha visto e dalle memorie che ne sono scaturite, il giovane ha scritto un bellissimo articolo, Mamma Mia, di cui mettiamo in evidenza un estratto su Remo:

“Mi Ricordo della sua casa fatta in legno a Umuarama, delle damiere e pezzi di giochi a dama e a scacchi che lui costruiva col piccolo tornio che c'era nel retro della casa. Da lui ho imparato a giocare a dama. I giochi erano accompagnati da espressioni come “porca miseria!”, “bella roba!” e tanti “mamma mia!”.

Marcelo, fratello di André, quattro anni più grande, ricorda l'arte in legno del nonno. Comunque, è rimasto nella sua memoria un altro fatto. Egli narra:

“Era appassionato di prendersi cura del colibrì che apparivano a casa sua. Metteva di quelle mangiatoie con dentro acqua e zucchero sulla veranda e sull'albero che c'era sul marciapiede. Era impressionante vedere la quantità e la diversità di colibrì che ci arrivavano. Il nonno restava lì, a guardare e a parlare con loro per ore e ore. Abbiamo adottato l'abitudine di fare lo stesso nella nostra casa a Londrina.”

Nel 1982, Marcio stato eletto deputato. Remo è andato alla sua

nomina, a Curitiba. Era fiero. Non si metteva in politica, ma a lui piaceva seguire ciò che accadeva. Si informava. In una foto del 1984, nella sua festa di compleanno, 80 anni, viene visualizzato con un cappello e una maglietta gialla con la scritta “Io voglio votare per presidente”. Era la fase delle “Diretas já”.

Allo stesso tempo, Spartaco si era stabilito a Londrina, abitava in zona vicino all'aeroporto della città, nel quartiere “Jardim Califórnia”.

Dal 1976 era di fronte ad un cancro dell'arteria carotide, sottoponendosi ad un lungo trattamento. Nonostante ciò, era ancora attivo, inquieto. Non gli piaceva stare fermo. E era contento di vedere che i figli si erano tutti ben sistemati, e che i nipoti erano arrivati e continuavano ad arrivare. Sarebbero in totale 12.

L'ultima sessione di radioterapia per il trattamento del cancro sarebbe stata tenuta nel dicembre del 1986. Tuttavia, Londrina aveva già i problemi di una grande città, come il traffico intenso.

Nell'ottobre di quell'anno, lui riparava il lavello della cucina. Era finito il cemento e lui ha preso il suo Maggiolino per andare in un negozio di materiali da costruzione che c'era nel quartiere. Lui non ci è arrivato. Un camion carico di legno, proveniente dalla città di Mauá da Serra, ha attraversato una via preferenziale investendo la macchina di Spartaco.

Lui è stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni. È morto il giorno 30, a 70 anni.

“Papà è stato un uomo intenso in tutto quello che ha fatto. Ha lasciato un'eredità di lavoro e di amore alla vita. “È stato importante nella storia di Londrina”, commenta Airton.

Remo era rattristato dalla partenza del fratello minore. Lui stesso non era in buona salute, a causa di un enfisema polmonare.

Due anni dopo, nel 1988, Marcio non era più un deputato e era

stato approvato nel concorso per professore del corso di Medicina della “Universidade Estadual de Londrina (UEL)”, insegnava presso l’Ospedale “Universitário Regional do Norte do Paraná”, dove suo nonno è stato ricoverato quando ha peggiorato dalla malattia.

È arrivato in gravissime condizioni, già semi-cosciente. Non c’era molto che il nipote e gli altri medici potessero fare. Remo è morto il 23 marzo 1989, all’età di 85 anni.



Remo e D. Maria



Arioaldo, Remo, Maria, Armanda, Odete, Esequiel e Mafalda, a Umuarama

17. VALLE SAN FELICE

Il 12 maggio 2010, Silvandira ha avuto un emozionante incontro con la storia della Famiglia Ferrarese. Accompagnata dai figli Marcio e Maria Inês, dalla cugina Maria Angela, e da Velia, e Fabio, i due discendenti della famiglia Cimonetti -cioè, di nonna Emma-, è arrivata a Valle San Felice.

Così come André ha scritto nel suo articolo Mamma Mia!, quel luogo da dove Primo e Emma, con i bambini Romolo, Remo e Yolanda, erano partiti nel 1911 per vivere in Brasile era un “paese (piccolo insieme di popolazione, di poche decine di famiglie, di formazione urbano-rurale, semi-isolato e con elementi culturali propri che davano ai suoi abitanti la sensazione di essere un vero e proprio paese), situato sulle montagne del comune di Mori, una città vicina a Rovereto e Trento, nel centro dell'estremo nord del paese, un po' sopra le province di Milano, Verona e Venezia.”

Quel bucolico luogo, con villette del XIX secolo e strade di pietra, dove attualmente vivono circa 360 persone, nessuno dei Ferrarese che

si furono imbarcati sul vapore Raggio ebbe l'opportunità di ritornarci per una visita, per una passeggiata di ricordi. Perciò, Silvandira sapeva quanto era preziosa l'opportunità di vedere di persona la casa in cui vissero i nonni.

L'esperienza ha risultato in un libro, "Passeggiata a Valle di San Felice I", che ha scritto a quattro mani con Maria Angela Bandini. Nel lavoro, hanno raccontato:

"Abbiamo subito visto la casa, tante volte vista sulle foto. Ora è reale."

"Eravamo lì a guardare da vicino, un posto molto gradevole. Abbiamo camminato per le strade, abbiamo parlato con diverse persone."

"Abbiamo visto la casa di Velia, dove è nata. È conservata, senza intonaco sulla pietra, così come è stata costruita. Accanto c'è la casa dei nonni paterni, anche dove è vissuta la nostra nonna. Prossimo c'è la casa dei suoi nonni materni. Tutto molto ben tenuto."

Quando decisero di lasciare il paese, Primo e Emma non venderono la casa in cui vivevano. La lasciarono, forse sperando di ritornarci. Siccome non ci furono mai ritornati e, pertanto, non pagarono le tasse, il governo sequestrò la proprietà.

"Comunque abbiamo detto, per scherzo, che la casa era nostra, poiché non è mai stata venduta," rivela Silvandira.



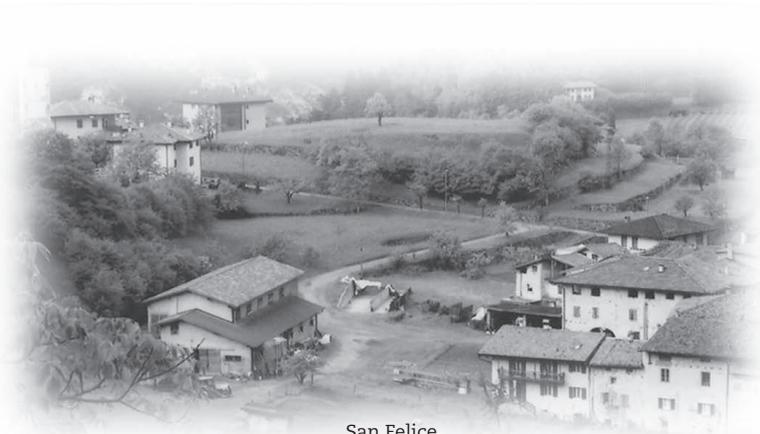
Casa di Primo e Emma, San Felice.



Velia, Silvandira, Maria Angela, Marino, Maria Inês e Fábio, a Rovereto



Vista parziale di San Felice.



San Felice



Silvana, Velia e Fabio



Silvandira, Marcio e Maria Inês
a Cavarzere



André, Silvana e Marcio

18. CAVARZERE

Nel mese di aprile 2011, per via dei 100 anni dall'arrivo di Primo, Emma e i figli in Brasile, c'è stata una festa a Londrina, nella casa di campagna di Alderi, che ha riunito i discendenti della coppia, soprattutto, la famiglia di Remo e di Spartaco.

Motivato per l'entusiasmo della fraternizzazione, e il desiderio di sapere di più sulle proprie origini, nel giugno di quello stesso anno, Alderi è andato, con Eveti e la nipote Julia, in Italia.

Per molte generazioni i Ferrarese sono nati e vissuti a Cavarzere, città che attualmente ha 14.021 abitanti¹ e dista 53 chilometri dalla turistica Venezia.

“È stato lì che ci siamo fermati, per alcuni giorni andando in treno fino a Cavarzere, racconta Alderi.

Nello studio notarile della città, che iniziò a funzionare nel 1856, hanno trovato l'anagrafe di Primo, nato nel 1876. Tuttavia, quanto ai documenti emessi prima della fondazione dello studio notarile, naturalmente non c'era nulla. Hanno indicato la Chiesa di San Mauro.

“In Quella chiesa, abbiamo avuto pessime informazioni. Il Fiume Adige attraversa la città di Cavarzere. Nel 1952 c'è stata una grande inondazione e l'acqua ha raggiunto la chiesa cattolica, arrivando a più di 1,5 metri, e danneggiando gravemente i libri dell'anagrafe con i dati degli abitanti della città”, continua Alderi.

Ma il responsabile per la custodia dei libri, un insegnante di storia di nome Lino Buzato, dopo una lunga discussione e la donazione di 600 euro alla parrocchia, ha deciso di aiutare il londinesi.

Per più di tre mesi, ha cercato tra i libri che non sono stati colpiti dall'alluvione. È arrivato all'anno 1760, e ha sollevato tutti i dati di Primo e i suoi fratelli, i suoi genitori, nonni e bisnonni. Questo ci ha permesso di montare l'albero genealogico della famiglia.

“La cosa curiosa è che ci sono molti Ferrarese a Cavarzere. Ci siamo messi in contatto con cinque famiglie, alla ricerca delle nostre radici. Ma nessuno di loro era nostro parente. Il proprio Professor Buzato aveva sposato una Ferrarese che non aveva nessun grado di parentela con noi. Attraverso i documenti, abbiamo saputo che, nel 1833, Luigi Ferrarese, il nonno di Primo, si sposò con Maria Teresa Ferrarese. Entrambi, probabilmente, non erano parenti”, conclude Alderi.



Alderi e Julia a Cavarzere



Principale vie di Cavarzere



La Chiesa di San Mauro a Cavarzere

19. EMMA CIMONETTI FERRARESE, LA NONNA

La storia dei Ferrarese, raccontata in questo libro, ha Emma tra i suoi protagonisti. In un certificato di nascita italiano conservato da Silvandira, Emma, nata il 12 dicembre 1878, è presentata con il cognome Cimonetti. Però, nel suo atto di matrimonio con Primo, del 1902, figura il nome Emma Girardelli. Lei allora si chiamerebbe Emma Girardelli Cimonetti o Emma Cimonetti Girardelli? Questo è un mistero che ancora non abbiamo svelato. Ciò che si sa è che, dopo il matrimonio, lei ha cominciato a firmare i suoi documenti con il nome Emma Cimonetti Ferrarese. Forse, come ha scritto la pronipote di Emma, Silvana Senter, che vive a Rovereto: “Il fatto che Emma si fosse chiamata “Girardelli” è forse dovuto al fatto che, essendo la sua mamma vedova, ha assunto il cognome della madre anziché del padre?!”

Donna forte e coraggiosa, nonna Emma merita un intero capitolo a lei dedicato, affinché si possa capire tutto ciò che abbiamo raccontato nei precedenti momenti del libro, quando abbiamo detto che lei ha lasciato i propri consanguinei per salire a bordo di una nave, incinta, a fianco del

marito, per cercare i parenti di lui in Brasile.

Nella tradizione orale della famiglia, avvenimenti importanti sono ricordati riguardo all'origine di Emma. Una delle sue nipoti, Maria Angela Bandini, cugina di Silvandira, è la custode di queste memorie.

Maria Angela racconta che la nonna è nata a Valle San Felice, paese del comune di Mori, vicino a Rovereto, nella regione Trentino-Alto Adige, situata nel Nord Italia. Figlia di Antonio e Domenica, Emma aveva una sorella e due fratelli: Enrichetta, Giovanni e Luiz. Suo padre morì precocemente, a causa delle conseguenze di un'esplosione nella miniera dove stava lavorando.

Vedova, Domenica è tornata a casa di sua madre, ottenendo aiuto dai parenti per finire di crescere i figli in quella fine dell'Ottocento, quando la regione trentina e altoatesina ancora apparteneva all'antico Impero austro-ungarico. Soltanto nel 1919 sarebbe stata formalizzata la sua annessione al Regno d'Italia.

Per garantire il proprio sostentamento, tutti lavoravano, compresi i bambini, che dovevano, nell'inverno, stoccare il letame secco degli animali per essere usato come combustibile, mantenendo il fuoco che li riscaldava nei giorni freddi.

“Nell'estate, lavoravano nei campi, occupandosi degli animali, degli orti e dei frutti, che erano quasi sempre disidratati e canditi per soddisfare i loro bisogni durante l'inverno”, racconta Maria Angela.

La bambina Emma cominciava lì ad avere il suo carattere forgiato per superare, con molto lavoro, le difficoltà che più tardi, a fianco di Primo, avrebbe trovato nella propria patria poi in Brasile, crescendo i figli Remo, Romulo, Yolanda, Mafalda, Romão, Spartaco, Aldo e Armanda, oltre alcuni nipoti, come è successo con Silvandira, orfana all'età di cinque anni, che avrebbe trovato in nonna Emma una vera madre.

Con resistenza, Emma ha vinto i tempi difficili dell'arrivo nel nuovo Paese, nel 1911, a 33 anni, abitando prima nella casa di parenti del marito, dopo quasi soffrendo la fame con il lavoro insufficiente trovato da Primo e la precaria abitazione dentro un macello di manzo nella città di Bragança Paulista, avendo ancora vissuto un breve periodo ad Atibaia, fino ad arrivare nella casa a due piani, il "sobradão", della propria Bragança, dove la vita era migliorata nella stessa misura in cui il lavoro era aumentato: lei faceva pani in grandi quantità e offriva pensione ai viaggiatori nelle camere da letto lì disponibili.

Ma, quando i figli Remo e Spartaco hanno deciso di provare a vivere nell'ancora piccola Londrina, nel 1937, Emma ha accettato traslocare con loro in quel luogo che soltanto tre anni prima era diventato un comune. È entrata negli annali storici come una dei pionieri della città, titolo che merita molto bene, dato che sono caratteristiche dei pionieri il coraggio e il lavoro.

Il suo nome è registrato in uno dei cippi del "Memoriale del Pioniero", omaggio del comune di Londrina ai 3.500 uomini e donne che arrivarono alla città prima del 1940 e cui nomi figurano nei registri del Museo Storico Prete Carlos Weiss, organo supplementare dell'Università Statale di Londrina (UEL).

Curiosamente, nel monumento all'aperto che si trova vicino all'anfiteatro Concha Acústica, nel centro storico della città, il suo nome è stato scritto con una M in meno e senza il cognome Ferrarese. Ecco il contenuto della targa: "Ema Cimonetti", accanto all'anno del suo arrivo, il 1937.

Secondo quanto abbiamo raccontato nel capitolo 6 di questo libro, la permanenza di Emma a Londrina sarebbe durata fino il 1938, quando lei, Primo, Silvandira e Armanda sarebbero tornati a San Paolo e andò ad abitare nel quartiere di Lapa, dove già abitavano Yolanda e Mafalda,

dimostrando che si adattava bene ovunque. Non era una donna che si lamentava spesso. Soltanto si rammaricava quando Primo era in ritardo per le loro chiacchiere, fissate tutti i giorni, il pomeriggio, dal momento che avevano deciso di vivere ognuno nella casa di un figlio: lei, con Mafalda; Primo con Yolanda.

Quando Primo è morto, in agosto 1954, Emma ha sentito la mancanza del suo compagno di vita e ha cominciato ad essere più itinerante, abitando un po' con ognuna delle figlie e con il figlio Romulo, tutti stabiliti nel capoluogo paulista.

“Lei coltivava abitudini molto semplici, sempre molto metodica. C'era l'orario giusto per svegliarsi, fare la doccia, dormire, pregare. Quando era a casa, tutti i pomeriggi, alle 18, recitava il Rosario insieme a una vicina, anche lei italiana. In queste occasioni, parlavano in italiano e si ricordavano degli anni vissuti nella loro amata terra”, racconta Maria Angela. “È stata la nonna a insegnarci a pregare, attaccare bottoni, ricamare e lavorare a maglia, hobby che ha mantenuto per tutta la vita”, aggiunge.

Resterebbero anche per tutta la vita la sua macchina da cucire Singer, uno dei simboli del lavoro di Emma, e gli indumenti che lei ha lavorato a maglia e ha insegnato a lavorare a maglia, così come gli insegnamenti di devozione al lavoro e alla famiglia.

Con le poche possibilità di comunicazione di quel tempo, Emma manteneva qualche contatto con altri membri della famiglia Cimonetti che erano emigrati in Brasile, stabilendosi a Pedrinhas Paulista, nel sudovest dello stato di San Paolo.

La città si trova a 480 chilometri dal capoluogo, prossima al confine con il Paraná, ed è stata fondata il 1952 come colonia per ricevere italiani, tra loro i Cimonetti, compreso Anilo Cimonetti, che era figlio di Giovanni, uno dei fratelli di Emma. Anilo viveva in Cile da alcuni anni.

Anche in Italia, soprattutto a Rovereto, sono rimasti molti Cimonetti. A Emma piaceva ricevere le loro notizie. Oggi, oltre a Silvana ed Elda, vivono lì anche Francisca e Rita.

Però, a 85 anni di età, il 13 giugno 1964, la rottura di un aneurisma ha portato Emma in ospedale. Lei è morta undici giorni dopo, il 24 giugno 1964. C'è stato tempo sufficiente affinché Remo, Spartaco e Aldo, che abitavano fuori San Paolo, arrivassero e vedessero la madre nei suoi ultimi giorni.

“Nostra nonna Emma ci ha lasciato in eredità la forza, il coraggio e la delicatezza dei trentini”, finisce Maria Angela.

20. INCONTRI

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la ricerca fatta a Cavarzere ci ha permesso di arrivare all'anno 1760, consolidando le radici per l'albero genealogico dei Ferrarese.

In Brasile, i discendenti di Primo e Emma sarebbero arrivati nel XXI secolo sparsi geograficamente, negli stati di São Paulo e Paraná, ma collegati attraverso i mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione, come il telefono e l'internet.

Però, il contatto occhio-a-occhio, parlare senza fretta e il calore degli abbracci e delle strette di mano sono insostituibili e sono serviti come motivo per promuovere il "1° Incontro della Famiglia Ferrarese e Cia.", tenutosi il 7 giugno 2008, un sabato, in una piacevole fattoria, sulla cima di una delle montagne della Serra della Cantareira, a Mairiporã, all'interno dello stato di São Paulo.

Maria Angela e Roney, figli di Armanda – la più piccola di otto figli di Primo e di Emma -, hanno organizzato l'incontro insieme a Silvandira, con gli inviti fatti per mezzo del telefono, mail e anche per lettera.

Alla fine dei conti, un successo, riunendo 60 persone per un intero giorno di conversazioni, di ricordi, di gioia e di trasmissione della storia familiare ai più giovani.

Silvandira ci ha raccontato che Pedro, uno dei suoi nipoti, figlio di Marcos, si era interessato di tutta quella storia che è iniziata in Italia ed era entusiasta di far parte dell'organizzazione della festa e scrivere il testo che sarebbe stampato su un segnalibro; riassumendo la storia della famiglia e diventando l'embrione di questo libro.

Tre anni più tardi, nel 2011, in occasione del centenario dell'arrivo di Primo e Emma in Brasile, una nuova festa, questa volta a Londrina, il 16 aprile, nella fattoria di Alderi. Insieme ad Eveti, lui ha organizzato l'incontro in cui ha presentato il completo albero genealogico della famiglia. È disponibile su internet: www.familiaferraresi.com.br e/o www.familiaferrarese.com.br

Ci sono partecipati circa 50 persone, prevalentemente quelli della regione di Londrina. Ancora una volta, belle scene, con persone di oltre ottanta anni d'età, raccontando la storia ai bambini ottenni.

C'era una torta con le candeline per i 100 anni e un altro segnalibro con parte della storia.

Le due feste hanno risultato anche buone foto, una di loro un altro ritratto di famiglia, con tanta gente, con la quale chiudiamo questo progetto foto-ricordo.

Nel 1945, nel suo libro "La Rosa del Popolo", Carlos Drummond de Andrade ha scritto il poema "Ritratto di Famiglia". Di esso prendiamo in prestito un verso per concludere molto bene questo nostro libro:

*"La cornice di questo ritratto
in vano prende i suoi personaggi.
Sono lì spontaneamente,
Saprebbero -se necessario- volare."*



1° incontro Famiglia Ferrarese e Cia. Benvenuti!



Foto antiche appese



Silvandra e Alderi



Parenti di Armanda



Parenti di Spartaco



Parenti di Rômulo



Parenti di Remo



Parenti di Aldo



Dirce e Edson, figlio di Iolanda



Edson, Roney, Maria Angela e Ulisses



Walter, Aldinho e Alderi

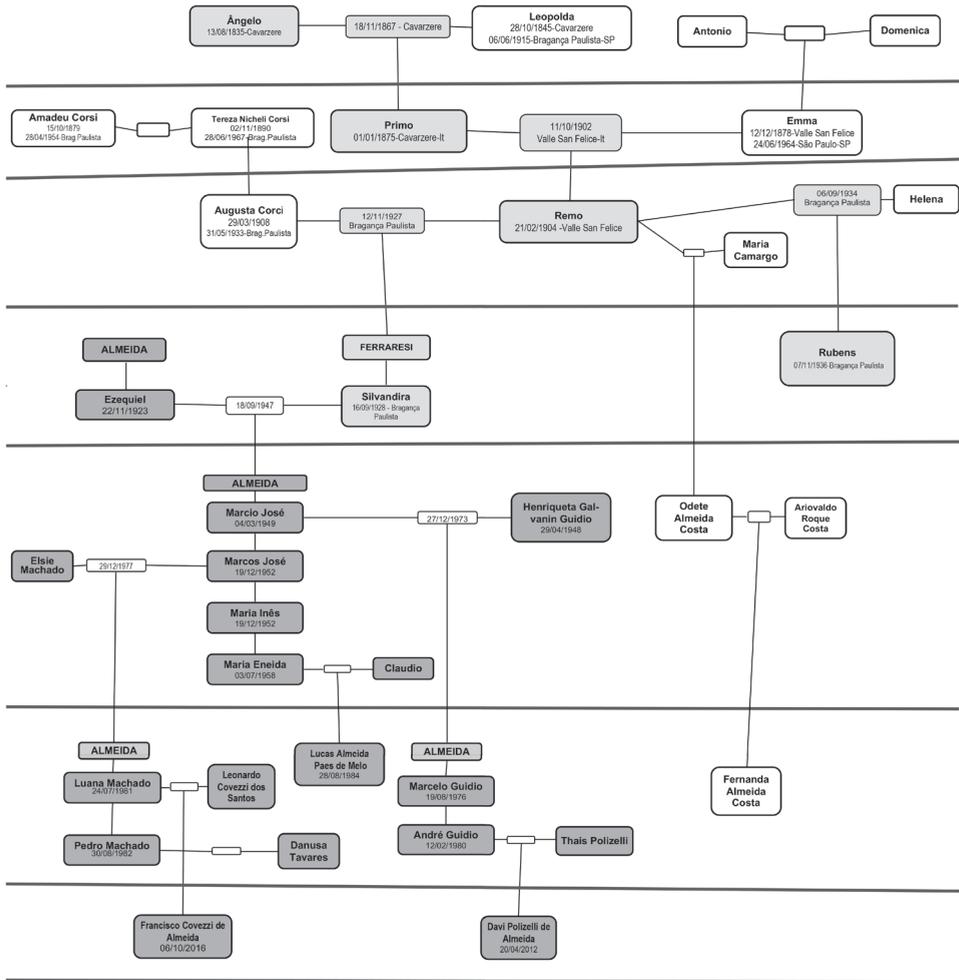


Maria Angela, Silvandira e Tia Mercedes

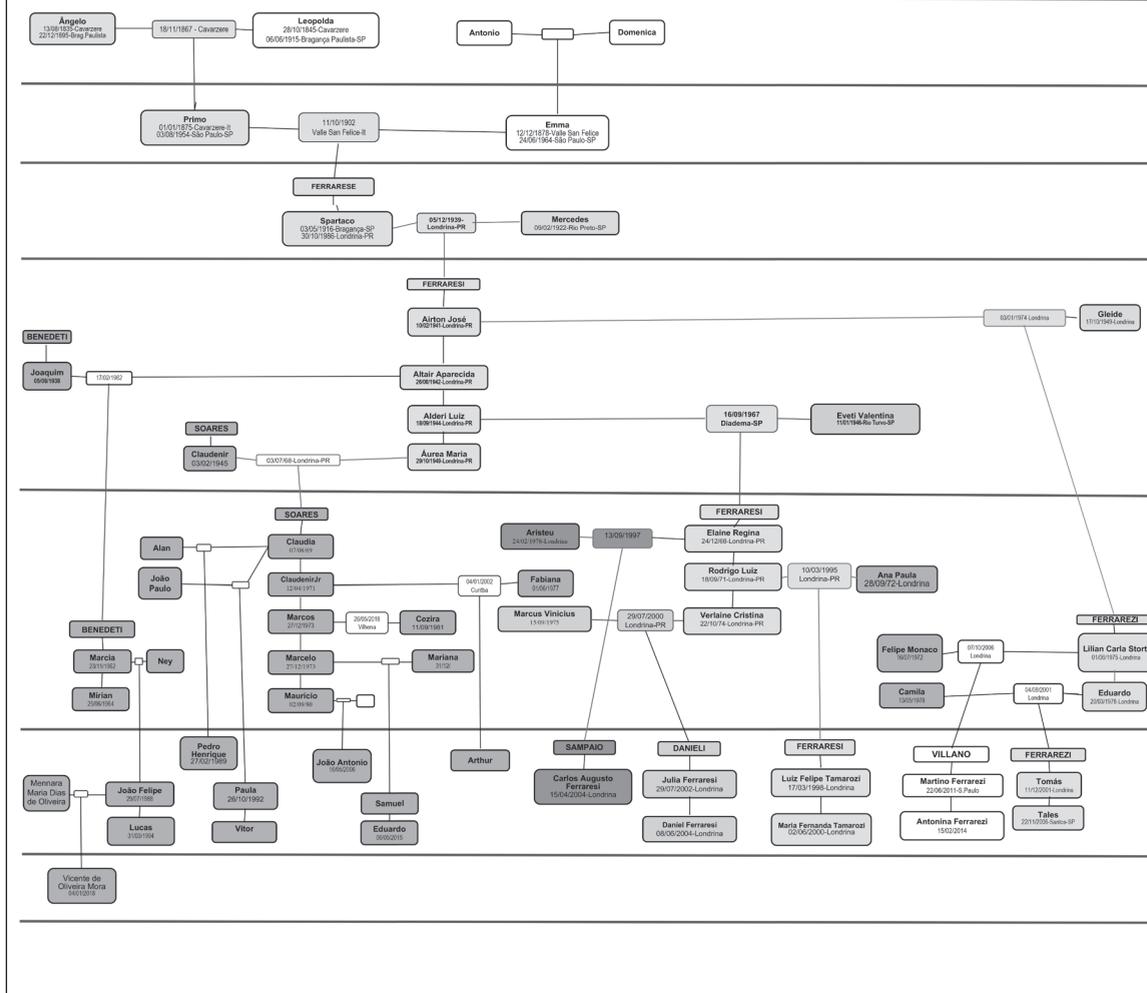


Eveti, Camila, Zorca, Zanoide e Neuria

ALBERO GENEALOGICO DI REMO FERRARESI



ALBERO GENEALOGICO DI SPARTACO FERRARESE



L'albero genealogico completo della famiglia Ferrarese
 è disponibile sui siti:
www.familiaferraresi.com.br e wwwfamigliaferrarese.com.br



Commemorazione dei 100 anni dell'arrivo di Primo Ferrarese in Brasile –
2° Incontro della Famiglia Ferrarese (16/04/2011)



Airton, Altair (Nenê), Alderi e Aurea



Netos do Alderi: Maria Fernanda, Julia, Carlos Augusto, Daniel e Luiz Felipe



Família do Airton: Airton, Gleide, Felipe, Lilian, Camila, Eduardo, Tomas e Tales



Claudenir, Marcos e Aurea



Marcia, Altair e Mirian



Maria Angela



Walter, Maria Angela, Áurea e Claudenir



Marcos, Elsie, Tia Mercedes e Luana



Marcos, Maria Inês, Pedro, Lucas, Silvandira, Marcio e Maria Eneida



Velia, Fabio, Ursula e Gianpaolo

POSTFAZIONE

Questo libro è il risultato, l'inchiostro eternato sulla carta, di ciò che è salvato e vivo nella memoria di Silvandira Ferraresi de Almeida, Alderi Ferraresi e di altri che hanno contribuito con i loro racconti.

Aggiungendo all'oralità, libri, riviste, giornali e, naturalmente, le foto, abbiamo costruito un documento che restaura un po' della storia dell'immigrazione italiana dell'inizio di Londrina e l'espansione della colonizzazione del Nord del Paraná, raggiungendo Umuarama.

La storia dei Ferrarese, in particolare di Primo, Emma e dei loro figli, Remo, e Spartaco, personaggi che abbiamo scelto come guida, è di semplicità, lavoro e onestà. Sono valori di cui a volte abbiamo la sensazione che mancano nel nostro Paese.

Per ciò, mi sono sentito onorato e grato per l'opportunità di lavorare in questo progetto. Dal 2014, quando ho intervistato Silvandira, come giornalista, mi sono stupito, da quanto quella signora apprezzava la storia di Londrina e dal suo sforzo per aiutare a preservarla.

In quell'occasione, lei e più tre colleghi dall'epoca delle medie al Collegio Londrinense - Kilda Gimenez, Paolina Silveira e Francisco Moreno - cercavano il busto del Dr. Jonas de Faria Castro, fondatore della scuola.

Il vandalismo aveva fatto sparire, nel 2007, il monumento in onore al

Dottor Jonas, morto nel 1945. Silvandira e i suoi amici non hanno trovato il busto originale, costruito nel 1953. Ma non hanno lasciato così, hanno fatto una colletta su internet hanno raccolto dei soldi e hanno commissionato uno nuovo.

Il giorno 12 dicembre 2014, all'interno della programmazione della celebrazione degli 80 anni di Londrina, il monumento è stato installato, a simboleggiare la valorizzazione della storia di quei quattro studenti pionieri.

In più: due anni prima del recupero di quel monumento storico della città, insieme a Kilda, e Paulina, Silvandira ha montato una vera e propria rivista artigianale, riunendo documenti, giornali e racconti dei loro colleghi, salvando la storia del Collegio Londrinese, in particolare del periodo tra il 1941 e il 1946.

I cinque anni iniziali non erano considerati, forse per ignoranza, nei materiali che raccontavano la saga dell'istituzione, che è cresciuta molto dopo di essere stata acquisita da un gruppo di chiese evangeliche, diventando un'università, UniFil, e rendendo il Collegio Londrinese uno dei migliori della città.

Grazie al lavoro di queste tre donne, la storia è stata recuperata.

Nel libro "le Donne di Londrina – Pilastri di una Città", Maria Elena Bonsanino ha eletto 33 donne, tra di loro, Silvandira - che hanno contribuito notevolmente con il comune per avere i loro esempi di vita raccontati. Ottima idea. Questo sta cambiando, ma i fatti storici tendono ad essere contati dal punto di vista di un uomo.

Dopo di quando l'ho intervistata, continuavo a pensare che sarebbe un privilegio, un giorno lavorare al lato di Silvandira. E questo accade proprio ora, quando lei compie 90 anni, con la vitalità di una ragazza e la saggezza di chi sa amare la vita.

Ne sono molto grato.

L'Autore.



Alderi, Eveti, Verlaine, Elaine Pedrina (madre di Eveti) e Rodrigo (1982)



Rodrigo, Verlaine, Elaine, Eveti e Alderi (1990)



Elaine, Alderi, Eveti, Verlaine e Rodrigo (1994)



Eveti e Alderi (1997)



Alderi, Mercedes, Altair e Joaquim (1998)



Famiglia di Airton: Airton, Lilian, Eduardo e Gleide (2001)



Alderi, Altair, Silvandira, Mercedes, Esequiel, Aurea e Airton (2002)



Mercedes con tutta la sua famiglia (2002)



Mercedes con i figli: Airton, Altair, Mercedes, Áurea e Alderi (2002)



Marcos, Aristeu, Daniel, Elaine, Eveti, Verlaine, Rodrigo, Julia, Luiz Felipe, Maria Fernanda, Carlos Ausuto, Alderi, Ana Paula (2012)



Airton, Gleide, Eveti e Alderi (2014)



Nozze d'Oro di Claudenir e Áurea: Junho, Marcos, Claudia, Claudenir, Áurea, Marcelo e Mauricio (2018)



Nozze d'Oro di Alderi e Eveti: tutta la famiglia riunita (16/09/2017)



Marcos, Elsie, Maria Inês, Henriqueta, Marcio
Luana, Silvandira, Esequiel, Maria Eneida,
Marcelo, Pedro, André e Lucas



Maria Eduarda, Silvandira, Reny, Roney
e Maria Angela



Esequiel, Lucas, Marcelo, Silvandira, Luana,
André e Pedro



Silvandira, Esequiel, Maria Eneida, Marcio,
Henriqueta, Marcos, Elsie e Maria Inês



Silvandira, e la famiglia riunita



Pranzo con Edson, figlio di Iolanda e famiglia



Jôse sposa di Aldo, figlio di Aldo con la sua famiglia. Insieme Maria Angela, Marcio e Silvandira



In una visita a Walter, figlio di Rômulo, settembre 2017.
Walter, Ulisses, Lucia, Walter Jr., Silvandira e Maria Angela



Romão



Il più Giovane
Integrante dela
famiglia,
Francisco, con sua
madre
Luana, figlia di
Marcos e
Elsie, nato il
06 ottobre 2016

B I B L I O G R A F I A

- Aginaldo Kupper e Paulo André Chenso – A edificação de uma história: do Ginásio Londrinense à UniFil, a trajetória histórica do IFL, Editora UniFil. Londrina, 2010.
- Alberto Gawryszewski (org.) – Patrimônio Histórico e Cultural – Cidade de Londrina (PR) – Universidade Estadual de Londrina. Londrina, 2011.
- Amélia Tozzetti Nogueira – De Norte a Norte: uma trajetória de “contadini”, edição do autor. Londrina, 2004.
- Anna Rosa Campagnano Bigazzi – Italianos: História e memória de uma comunidade, Companhia Editora Nacional, São Paulo, 2006.
- Christopher Duggan - História Concisa da Itália, Editora Edipro. Bauru, 2016.
- Domingos Pellegrini – O homem vermelho – Editora Leitura. Belo Horizonte, 2007.
- Humberto Puiggari Coutinho – Londrina 25 anos de sua história, Universal. Londrina, 1997
- Irineu Pozzobon – A epopeia do café no Paraná, Grafmarke. Londrina, 2006.
- Lília M. Schwarcz e Heloisa M. Starling – Brasil: uma biografia, Companhia das Letras. São Paulo, 2015.
- Lucas Mores – Desastres agrícolas na cafeicultura do Norte do Paraná: notas sobre a geada de 1975 – CIH/UEM, 2017. Disponível em <http://www.cih.uem.br/anais/2017/trabalhos/4146.pdf>
- Marcio José de Almeida – Educação médica e saúde: a mudança é possível, Associação Brasileira de Educação Médica (Abem). Rio de Janeiro, 2011.
- Marcio José de Almeida – A organização dos serviços de saúde em Londrina: Antigos e novos registros de uma experiência em processo, Inesco. Londrina, 2013.
- Maria Ângela Bandini e Silvandira Ferraresi de Almeida – Passeio a Vale San Felice I, Inesco. Londrina, 2014.
- Maria Elena Bonsanino – Mulheres de Londrina: pilares de uma cidade, Kan Editora. Londrina, 2017.
- Omeletino Benatto, Paulo César Boni e Rosana Reineri Unfried – Memórias Fotográficas: a fotografia e fragmentos da história de Londrina, Midiograf. Londrina, 2013.
- Richard Overy – A história da guerra em 100 batalhas: um panorama impactante dos grandes conflitos armados da humanidade, Publifolha. São Paulo, 2015.
- Widson Schwartz – Londrina 80 anos, Midiograf. Londrina, 2014.



ISBN 978-85-922249-3-6



9 788592 224936